

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 45 (47-778)

Città del Vaticano

sabato 24 febbraio 2018

Mosca blocca la risoluzione Onu mentre sale a quattrocento il numero di civili uccisi nei bombardamenti

Conclusi gli esercizi spirituali

Nessuna tregua per il Ghouta orientale

Preghiera e digiuno per la pace

DAMASCO, 23. Non c'è l'accordo all'Onu, per l'opposizione della Russia, su un cessate il fuoco in Siria, mentre è arrivato a 400 il numero di civili morti sotto i bombardamenti nel Ghouta orientale. Tra questi figurano 95 bambini. Mosca ha respinto la prima bozza di documento, presentata da Kuwait e Svezia con l'appoggio degli Stati Uniti, che prevedeva una tregua di 30 giorni e l'accesso agli aiuti umanitari. «Quello di cui abbiamo bisogno non sono simboli, non sono decisioni prese tanto per essere prese, ma misure calibrate con quelle che sono le condizioni sul terreno»: così l'ambasciatore russo presso le Nazioni Unite, Vassily Nebenzia, ha spiegato la presa di posizione di Mosca. Da domenica si sono intensificati i raid dell'esercito siriano, che considera l'area una roccaforte dei miliziani ribelli.

Sin dall'inizio della giornata di ieri, il ministro degli esteri di Mosca, Sergej Lavrov, in visita nella capitale della Serbia, aveva rilasciato dichiarazioni molto critiche a proposi-

to della bozza di risoluzione all'esame al Palazzo di Vetro. In particolare aveva affermato di temere che il vero obiettivo dei paesi occidentali fosse la destituzione del presidente Bashar Al Assad. Da quando è scoppiato il conflitto in Siria, sette anni fa, è la non volta che la Russia pone il veto al Consiglio di sicurezza per bloccare risoluzioni proposte. Secondo Lavrov, la Russia può vota-

re solo una risoluzione che escluda dal cessate il fuoco i miliziani del sedicente stato islamico (Is), di Al Qaeda e Jabhat al-Nusra, ma anche del gruppo Hayat Tahrir Al Sham, alleato di Al Qaeda e presente nel Ghouta orientale. Secondo Lavrov vanno esclusi anche i gruppi ribelli del sobborgo di Damasco che Mosca ritiene cooperino con Hayat Tahrir Al Sham e attacchino le aree

limitrofe in mano ai lealisti. Il riferimento è ad attacchi ad alcuni quartieri di Damasco che da domenica hanno provocato 16 morti nella capitale.

Oltre agli Stati Uniti, in particolare Francia e Gran Bretagna avevano chiesto l'approvazione della risoluzione, che, insieme al cessate il fuoco, chiedeva l'inizio delle evacuazioni mediche di emergenza, la consegna di aiuti entro 48 ore e il divieto di allestire postazioni militari nelle zone abitate dai civili, così come in scuole e ospedali. Secondo la Syrian-American Medical Society, da domenica scorsa sono state bombardate almeno 23 strutture sanitarie.

Da parte sua, il Comitato della Croce rossa internazionale (Ceri) si dice «sciocato» dai livelli di violenza raggiunti negli ultimi giorni nel Ghouta orientale, affermando di essere pronto a fare arrivare un convoglio con cibo, medicinali e materiale sanitario per i 400.000 civili intrappolati, ma di non avere il permesso delle autorità di Damasco. Secondo l'Osservatorio nazionale per i diritti umani (Onidus), le forze governative, solo nella giornata di ieri, hanno ucciso nei bombardamenti 21 civili, 13 dei quali nella cittadina di Duma, a circa 15 chilometri dalla capitale.

Si continua a combattere anche nel nord-est della Siria intorno alla città a maggioranza curda di Afrin. Secondo i media siriani, altri 500 combattenti filo-governativi sono giunti nella città per cercare di contrastare l'offensiva della Turchia. Inoltre, a est del paese, l'agenzia Sana scrive che la coalizione internazionale a guida statunitense ha ucciso 12 civili in un bombardamento aereo compiuto ieri sera sulla cittadina di Hajin, nella provincia di Deir Ezzor.



«Il nostro Padre celeste ascolta sempre i suoi figli che gridano a Lui nel dolore. Offriamogli oggi una Giornata di preghiera e digiuno per la pace». Con questo tweet postato su @Pontifex nella mattina del 23 febbraio, Francesco ha rilanciato il valore della speciale giornata quaresimale dedicata soprattutto al Sud Sudan, alla Repubblica Democratica del Congo e alla Siria. Te realtà segnate drammaticamente dalla guerra, alle quali Francesco ha fatto riferimento anche nel salu-

to pronunciato a conclusione degli esercizi spirituali ad Ariccia. Al termine dell'ultima meditazione tenuta in mattinata dal sacerdote portoghese José Tolentino de Mendonça nella cappella della casa Divina Maestro, il Papa ha ringraziato il predicatore, e ha ricordato alcune delle indicazioni suggerite durante le giornate di ritiro. Quindi ha fatto rientro in Vaticano.

PAGINA 8



Un civile tra le macerie (Ap)

Duecento soldati rapiti nello Yemen

SANA'A, 23. Almeno 200 soldati dello Yemen sono stati rapiti dai miliziani sciiti huthi nella capitale, Sana'a. Lo hanno detto fonti della sicurezza, citate dall'emittente televisiva satellitare panaraba Al Arabiya.

Secondo fonti dei ribelli, sono tutti accusati di sostenere l'ex presidente Ali Abdullah Saleh, assassinato lo scorso 4 dicembre nella capitale. Saleh, deposto nel 2012 dopo 34 anni al potere, nel febbraio del 2015 aveva deciso di appoggiare i ribelli, con l'obiettivo di ritornare al governo dopo essere stato scalzato dall'attuale capo dello stato, Abd Rabbo Mansour Hadi.

Ma negli ultimi mesi i rapporti tra Saleh e gli huthi si erano deteriorati e, poche ore prima di essere ucciso, l'ex presidente aveva annunciato la fine dell'alleanza con i ribelli.

Le stesse fonti hanno riferito che gli huthi hanno anche attaccato l'ospedale privato di Dar Al Shifa a Dhamar, di proprietà del deputato del partito del Congresso popolare, Ali Shamar.

Secondo il parlamentare, i ribelli hanno preso di mira il nosocomio dopo che avevano chiesto, invano, del denaro.

La guerra che dal marzo 2015 insanguina lo Yemen ha causato oltre 16.000 morti, di cui almeno 10.000 civili, e oltre tre milioni di sfollati (su una popolazione di poco superiore ai 25 milioni di abitanti), devastando in maniera sistematica un paese già da tempo classificato tra i più poveri del mondo. Ospedali, scuole, fabbriche e campi profughi sono quasi quotidianamente bombardati. «Una catastrofe umanitaria senza precedenti», ha ribadito di recente Stephen O'Brien, vicesegretario per gli affari umanitari delle Nazioni Unite.

BOGOTÀ, 23. Il presidente colombiano, Juan Manuel Santos, ha chiesto alla Commissione interamericana dei diritti umani (Cidh) di monitorare il massiccio fenomeno migratorio dei venezuelani in fuga dalla povertà, mentre la stessa Cidh ha auspicato «un canale umanitario» per fare arrivare aiuti alla stremata popolazione.

Secondo Santos, «la Colombia sta affrontando nuove sfide, soprattutto quella della migrazione dei cittadini venezuelani che cercano migliori condizioni di vita da questa parte del confine. Invito, quindi, la Commissione interamericana, nel quadro del suo compito di promuovere la difesa dei diritti umani nella regione, a concentrare i suoi sforzi su questo

fenomeno, che si è intensificato negli ultimi mesi», ha precisato il presidente.

La richiesta è stata fatta da Santos durante l'inaugurazione, ieri, della 167ª sessione speciale della Cidh nella capitale colombiana. Dal canto suo, il presidente della Commissione interamericana, Francisco José Eguiguren, ha esortato la comunità internazionale a insistere sulla realizzazione di un canale umanitario per aiutare i venezuelani. «È necessario convincere il governo venezuelano ad aprire un canale umanitario, in modo da ricevere aiuti di cibo, medicine, ma anche una normalizzazione istituzionale della democrazia e

dei diritti umani», ha precisato Eguiguren.

La Colombia è diventata una valvola di sfogo per migliaia di venezuelani, che stanno attraversando il confine in fuga dalla crisi economica e sociale che sta attanagliando il loro paese. Almeno 600.000 venezuelani, secondo le ultime stime, si sono stabiliti in Colombia in cerca di sostentamento (per se stessi e per le famiglie che hanno lasciato in patria), mentre altre migliaia stanno transi-

tando verso altre destinazioni nella regione, come Panama, Ecuador, Perù, Cile, Argentina e Brasile.

Per quanto riguarda il Brasile, tra una quindicina di giorni il governo di Brasilia inizierà il trasferimento nei diversi stati del paese dei venezuelani che sono entrati dalla frontiera nel Roraima e che sono in condizioni di lavorare.

Seguendo criteri legati alla qualifica professionale e agli interessi lavorativi, 350 migranti sono stati già se-

lezionati per recarsi nello stato di San Paolo e altri 180 in quello di Amazonas. Lo hanno riferito all' portale d'informazione G1 fonti dell'esecutivo. «Soffrono la fame, e l'anno scorso la popolazione venezuelana ha perso in media otto, nove chili di peso, il che segnala una situazione grave, una crisi umanitaria alla quale non possiamo voltare le spalle», hanno spiegato funzionari governativi ai media locali. «Ci sono tre categorie di persone: quelli che vengono a cercare cibo o medicine o trattamenti sanitari per la loro famiglia, quelli che sono venuti a stabilirsi nella regione, specialmente le famiglie indigene, e infine coloro che vogliono spostarsi in città dove possono lavorare», hanno aggiunto.

Secondo le cifre ufficiali, sono circa 40.000 i venezuelani che si sono stabiliti nello stato frontaliere di Roraima. Il flusso migratorio, che è aumentato progressivamente dal 2015, avrebbe provocato il collasso di questo stato di soli 330.000 abitanti.

Un canale umanitario per aiutare i venezuelani in fuga

Richiesto dalla Commissione interamericana dei diritti umani

Si dimette il vicedirettore dell'Unicef

GINEVRA, 23. Mentre il governo di Haiti ha revocato temporaneamente il permesso che consentiva all'ong Oxfam di operare nel paese, cade un'altra importante testa sull'onda degli scandali legati ai casi di molestie sessuali.

Justin Forsyth, vicedirettore esecutivo dell'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite impegnato nella tutela dei bambini, si è dimesso ieri dall'incarico di fronte alle polemiche sui suoi presunti comportamenti «inappropriati» di alcuni anni fa, quando era a capo dell'organizzazione Save The Children.

Il funzionario - come si è svelato pubblicamente solo ora - era stato accusato all'epoca di aver

mandato sms inopportuni, in particolare, a una giovane collega e fatto commenti allusivi sull'abbigliamento di alcune dipendenti.

Si tratta dell'ultima vicenda, in ordine di tempo, che vede coinvolta una ong, dopo quella dello sfruttamento di ragazze in miseria indotte a prostituirsi da operatori di Oxfam impegnati ad Haiti colpita dal terremoto. Come accennato, il governo del paese caraibico ha ritirato per due mesi l'autorizzazione a Oxfam a operare ad Haiti. Lo rende noto il quotidiano «Le Nouvelliste», ricordando che sette dipendenti, compreso il direttore di Oxfam ad Haiti, hanno lasciato i rispettivi incarichi.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Sotto-Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica la Reverenda Suor Carmen Ros Nortes, delle Suore di Nostra Signora della Consolazione, finora Officiala nel medesimo Dicastero.



Gerusalemme

Storia di una città mondo

Sostegno al G5 Sahel

È la promessa dell'Unione europea ai cinque paesi africani dove hanno proliferato gruppi jihadisti

BRUXELLES, 23. Assicurare incoraggiamento politico e sostegno finanziario al G5 Sahel: sono questi gli obiettivi della conferenza che si svolge oggi a Bruxelles. Si tratta della forza militare che comprende cinque stati africani impegnati nella lotta contro i gruppi jihadisti attivi nella regione del Sahel. Trentadue capi di stato e di governo si sono riuniti nella sede della Commissione europea insieme con i dirigenti di Mali, Mauritania, Ciad, Niger e Burkina Faso. L'Unione europea ha anche confermato la decisione di «moltiplicare» i suoi contributi alla forza militare congiunta del G5, che vengono alzati a 414 milioni di euro.

Un minuto di silenzio alla loro memoria è stato osservato dai partecipanti alla conferenza per i due soldati francesi dell'operazione anti-jihadista nel Sahel che sono morti mercoledì in seguito all'esplosione di una mina al passaggio del veicolo su cui si trovavano in una strada al nord-est del Mali.

«Questa lotta al terrorismo nel Sahel la facciamo anche per il resto del mondo: l'Unione europea e la comunità internazionale devono essere solidali con i paesi del Sahel e pensare alle conseguenze ormai internazionali delle situazioni di conflitto e crisi», ha sottolineato il presidente del Niger, Mahamadou Issoufou, presidente di turno del G5.

L'attentato contro i militari francesi ha messo in luce le difficoltà con cui si confrontano questi cinque paesi tra i più poveri del mondo, che si trovano in prima linea di una guerra tra gruppi jihadisti islamici e trafficanti d'armi, di droga e di esseri umani. «La stabilità della zona è importante per la sicurezza dell'Unione europea», hanno riconosciuto il capo del governo spagnolo Mariano Rajoy e il primo ministro belga Charles Michel. La regione del Sahel è un punto di passaggio per i migranti che tentano di raggiungere clandestinamente l'Europa imbarcandosi sulle coste in Libia e Tunisia.

La forza del G5 ha bisogno di ulteriori fondi per raggiungere l'obiet-



Soldati francesi in un'operazione in Mali (Afpro)

tivo di 5000 soldati ben preparati, attrezzati e allenati per sorvegliare i punti critici e ristabilire l'autorità nelle zone non regolamentate. Si è dotata di una struttura di comando e ha già guidato due operazioni, con il sostegno dalla Francia, nella zona situata tra Mali, Niger e Burkina Faso. Destinata a diventare del tutto operativa entro la metà del 2018, la forza del G5 Sahel lavora accanto ai 4000 soldati della forza anti-jihadista francese Barkhane e i 12.000 uomini della missione per il mantenimento della pace in Mali delle Nazioni Unite (Minusma).

Circa 300 milioni di euro sono stati stanziati finora. L'Arabia Saudita ha promesso 100 milioni di euro e gli Stati Uniti 60 milioni di dollari. L'impegno per la sicurezza va accompagnato con quello allo sviluppo, ha detto il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, all'inizio della conferenza di oggi. Sicuramente in una regione instabile e poco sicura non può esserci sviluppo, ma deve essere l'obiettivo finale.

Sciopero delle università britanniche

Protesta contro la ventilata riforma delle pensioni

LONDRA, 23. È iniziato ieri uno sciopero di 14 giorni organizzato da docenti e ricercatori del sistema universitario in Gran Bretagna per protestare contro la ventilata riforma del sistema pensionistico del settore. In totale, 42.000 persone sono scese in piazza. A condurre il movimento di agitazione c'è il sindacato University and college union (Ucu) che rappresenta i lavoratori delle università del Regno Unito, mentre Universities Uk è la voce ufficiale del settore universitario britannico. Si contesta il progetto - volto a sanare il deficit di 6,1 miliardi di sterline (6,8 miliardi di

euro) - di creare un fondo destinato al pagamento delle pensioni, calcolate non più su una cifra garantita ma secondo un dispositivo più variabile basato sulle fluttuazioni finanziarie. Secondo il sindacato Ucu, con questo nuovo dispositivo gli insegnanti potrebbero perdere fino a 11.291 sterline di pensione

all'anno. Universities Uk, dal canto suo, dichiara di «essere sempre presente al tavolo dei negoziati nonostante il rifiuto del sindacato universitario di trovare una soluzione di compromesso». Sessantatré delle 68 università per cui è prevista la riforma sono attualmente paralizzate dallo sciopero.



Manifestazione davanti all'Università di Londra (Reuters)

Juncker si corregge sul dopo elezioni in Italia

BRUXELLES, 23. «Le elezioni sono un'occasione di democrazia. E questo si applica anche all'Italia, un Paese a cui mi sento molto vicino. Il 4 marzo gli italiani si recheranno alle urne ed esprimeranno il loro voto. Qualunque sarà l'esito elettorale, sono fiducioso che avremo un governo che assicurerà che l'Italia rimanga un attore centrale in Europa e nella definizione del suo futuro». Al termine di una giornata piuttosto convulsa, il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, in un comunicato retifica le dichiarazioni che in mattinata avevano scosso l'Italia, con conseguenze negative anche sulle borse e sullo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi. «Dobbiamo prepararci allo scenario peggiore: un governo non operativo in Italia» aveva infatti detto Juncker.

Un intervento inatteso, quello del presidente della Commissione Ue, a pochi giorni dalle elezioni, e accolto, tranne pochissime eccezioni, con freddezza e irritazione da tutte le forze politiche italiane e dalle stesse istituzioni. «Le elezioni non sono un salto nel buio, non temo il barattolo» aveva rassicurato il premier, Paolo Gentiloni, prima di volare a Bruxelles in vista del vertice informale del 27 in programma oggi.

Proprio a margine di questo incontro stamane lo stesso presidente del consiglio è tornato sulla vicenda

gettando acqua sul fuoco delle polemiche. «Mi pare che Jean-Claude Juncker abbia chiarito ieri con la sua dichiarazione la realtà e le sue posizioni». E sempre oggi lo stesso Juncker è intervenuto nuovamente per tranquillizzare. «Sono stato inatteso, non sono preoccupato» per l'Italia, ha infatti affermato, rispondendo alle domande dei giornalisti. Chiarimenti che hanno riportato un po' di serenità sui mercati, che comunque restano deboli.

Guerriglia urbana a Torino

TORINO, 23. Guerriglia urbana ieri sera a Torino, in occasione della presentazione del candidato di CasaPound, Simone Di Stefano. Un corteo di oppositori ha tentato a più riprese di raggiungere la sede di CasaPound, lanciando pietre, bottiglie e anche bombe carta con schegge di metallo contro la polizia. Negli scontri sono rimasti feriti sei agenti, mentre due manifestanti, giovanissimi, sono stati trattenuti in stato di fermo.

Poco prima di questi fatti, il presidente del consiglio dei mini-

stri italiano, Paolo Gentiloni, aveva parlato dei «gravissimi episodi di violenza politica» che sono successi nei giorni scorsi in altre località italiane: nel pieno della campagna elettorale per il voto del 4 marzo, c'è stata un'aggressione a Palermo contro un esponente di Forza Nuova e una a Perugia contro un militante di Potere al popolo. Gentiloni ne ha attribuito la responsabilità a «minoranze sparute», delle quali «va impedito il contagio».

Violenti scontri tra tifoserie a Bilbao

MADRID, 23. Disordini a Bilbao prima della partita di calcio fra l'Athletic e lo Spartak Mosca, valevole per i sedicesimi di finale dell'Europa League. Un poliziotto basco è morto a causa di un attacco cardiaco durante gli scontri tra le due tifoserie, avvenuti nei pressi dello stadio cittadino di San Mamés. Quattro persone sono rimaste ferite. E cinque tifosi sono stati arrestati.

Gli incidenti si sono verificati intorno alle 20 quando i tifosi russi, circa 150, hanno affrontato alcuni esponenti dell'Herri Norte, uno dei



Le studentesse nigeriane ancora nelle mani di Boko Haram

Smentito il rilascio di alcune ragazze rapite

ABUJA, 23. «Le informazioni non erano attendibili»: con queste parole le autorità locali dello stato nigeriano di Yobe smentiscono il rilascio di alcune delle 11 ragazze rapite da Boko Haram nel collegio di Dapchi lunedì scorso. Inizialmente, il governo locale aveva annunciato la liberazione di alcune di loro. «Abbiamo diffuso la nota sulla base delle informazioni fornite da una delle agenzie di sicurezza impegnate nella lotta contro Boko

Haram, fanno sapere le autorità spiegando di aver poi verificato e scoperto che non c'era stato nessun rilascio.

I miliziani del gruppo Boko Haram hanno razziato la Government girls science and technical school, nel nord est della Nigeria, prima di portare via le giovani, compiendo il più grave attacco dopo quello di quattro anni fa, quando 276 studentesse sono state strappate dai banchi della scuola di Chibok.

Mentre Londra amplia il diritto di voto agli espatriati

Cittadini dell'Ue lasciano il Regno Unito

LONDRA, 23. Il numero di cittadini dell'Unione europea che decidono di lasciare il Regno Unito è ai massimi storici degli ultimi dieci anni. È quanto emerge dalla lettura degli ultimi dati dell'Office for national statistics (Ons).

Sono stati 130.000 i cittadini Ue che tra il settembre 2016 e il settembre 2017 hanno lasciato la Gran Bretagna, a fronte tuttavia di 220.000 arrivi. Questo significa che l'immigrazione netta dall'Unione europea si è attestata sulle 90.000 unità, comunque il livello più basso degli ultimi cinque anni. Secondo l'Ons, sarebbe proprio la Brexit uno dei fattori determinanti nell'andamento dei flussi migratori dalla Ue.

Oggi, il parlamento di Londra discute invece della legge che restituirà finalmente il diritto di voto ai cittadini britannici che vivono all'estero da oltre 15 anni. Il provvedimento, che viene presentato dal deputato conservatore Glyn Davies, potrebbe aggiungere quasi tre milioni di elettori, molti dei quali si sono sentiti ingiustamente esclusi dal referendum sulla Brexit due anni fa, che li riguardava da vicino. Lo scorso 8 febbraio il governo di Theresa May aveva annunciato di voler rispettare quella promessa, presentandola in chiave

post Brexit per rafforzare i legami con l'estero.

«La nostra comunità di espatriati - ha dichiarato Chloe Smith, sottosegretario per la Costituzione - ha un importante ruolo da svolgere nell'aiutare la Gran Bretagna a espandere il suo commercio internazionale, soprattutto perché i due terzi degli espatriati vivono fuori dall'Ue». L'aggiunta degli espatriati potrebbe tuttavia alterare gli equilibri a favore del «remain» nel caso, per ora non previsto, si dovesse giungere a un secondo referendum sulla Brexit.

Serghej Lavrov in visita a Belgrado

BELGRADO, 23. Il ministro degli esteri russo, Serghej Lavrov, è a Belgrado. Come riferiscono i media locali, la visita è legata alle celebrazioni per i 180 anni dall'avvio delle relazioni diplomatiche fra i due paesi. Sono previsti diversi colloqui con la dirigenza serba, incentrati sul rafforzamento della collaborazione bilaterale, sulla situazione nella regione balcanica e sulla questione del Kosovo.

«Mosca non intende imporre nulla alla Serbia e ritiene che non si debba porre nessun paese di fronte alla falsa scelta tra Occidente o Russia», ha detto il capo della diplomazia russa durante un incontro con il presidente serbo, Aleksandar Vučić.

Ieri, insieme a Vučić, Lavrov ha inaugurato il grande mosaico che abbellisce l'interno della cattedrale ortodossa di San Sava a Belgrado. Un mosaico realizzato in Russia da un team guidato dal noto artista Nikolaj Muhin, e trasportato in varie fasi a Belgrado. A finanziare l'intera opera, con quattro milioni di euro, è stato il colosso russo dell'energia Gazpromnft.

Una mamma con il suo bambino in un ospedale di Gaza (Afp)



Sono 1700 le persone in pericolo

A Gaza sistema sanitario al collasso

GAZA, 23. Il collasso del sistema sanitario nella striscia di Gaza mette a rischio immediato la vita di 1700 persone, tra cui un centinaio di neonati, 100 pazienti in terapia intensiva e 700 in emodialisi. È quanto sottolinea una nota dell'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms), che chiede aiuti per 11,2 milioni di dollari. Secondo l'organizzazione, «senza finanziamenti, nel 2018 14 ospedali e 49 strutture di cure primarie dovranno affrontare una chiusura totale o parziale». Oltre un milione di persone soffrirebbe di queste chiusure. Il blocco della striscia di Gaza, che impone restrizioni

di lunga data al movimento di persone e merci, sta quindi mettendo in pericolo la vita di pazienti vulnerabili. «La situazione si è ulteriormente esasperata in questo mese di febbraio, quando i servizi idrici sono arrivati sull'orlo del collasso per la carenza di energia elettrica». Ed è allarme anche per le forniture di farmaci essenziali: a fine gennaio, il 40 per cento erano già esauriti. L'Oms sta distribuendo attrezzature e medicine, ma, avverte, «senza ulteriori aiuti saranno insufficienti per coprire i bisogni di meno di 400.000 pazienti per un mese».

Il presidente statunitense a favore di un addestramento per gli insegnanti

Niente bando sulle armi d'assalto

WASHINGTON, 23. Nuovi annunci dalla Casa Bianca sulla questione delle armi negli Stati Uniti, dopo la strage che, in un liceo di Parkland, in Florida, ha provocato la morte di 17 persone. Interpellato dalla stampa,

un portavoce ha affermato che l'amministrazione Trump non mira a bandire nessuna categoria di armi, quindi nemmeno quelle d'assalto. «Non pensiamo che la risposta immediata sia il bando di un'intera categoria di armi, siamo per una soluzione che non vieti alcune armi per tutte le persone ma per un bando di tutte le armi per certe persone che sono identificate come una minaccia alla sicurezza pubblica», ha spiegato. Inoltre, il presidente Trump ha affermato ieri che gli Stati Uniti dovrebbero vietare l'uso delle armi alle persone di età inferiore ai 21 anni. Il capo di stato ha assicurato che questa misura avrebbe l'appoggio della potente National Rifle Association, che lo sostiene.

«Non ho mai detto "date le armi agli insegnanti"; quello che ho detto - ha affermato poi Trump sui social network - è di valutare la possibilità di dare armi, da portare non a vista, a insegnanti esperti di armi, con

un passato militare o addestramento speciale - solo i migliori».

Il 20 per cento degli insegnanti, ha assicurato, sarebbe in grado di rispondere immediatamente al fuoco se un pazzo entrasse a scuola con intenzioni minacciose. Il presidente Trump ha affermato che sarebbe favorevole allo stanziamento di fondi federali per consentire la «formazione addizionale» che consenta agli insegnanti di portare armi nelle scuole. Non è mancata la risposta di numerosi studenti al discorso della Casa Bianca. A Washington, circa 500 giovani si sono riuniti davanti all'edificio del Congresso, invocando il divieto di acquistare fucili d'assalto e controlli più rigidi per chiunque voglia comprare delle armi. Il loro numero si è poi ingrossato fino a un migliaio man mano che marciavano verso la Casa Bianca, dove il presidente Donald Trump incontra alcuni dei sopravvissuti alla sparatoria di mercoledì scorso.

Nuove accuse a ex dirigenti dello staff elettorale di Trump

WASHINGTON, 23. Il caso Russiagate si arricchisce di ulteriori capitoli. Il procuratore speciale che indaga sulla vicenda, Robert Mueller, ha emesso ieri sera nuovi capi d'accusa, questa volta per frode fiscale e bancaria, contro Paul Manafort e Rick Gates, due uomini chiave della campagna elettorale di Donald Trump.

Mueller ha ottenuto davanti a un gran giuri la loro incriminazione per 32 capi d'accusa relativi al riciclaggio di milioni di dollari provenienti dal loro lavoro in Ucraina e a una frode bancaria.

Nelle 41 pagine del provvedimento si legge che tra il 2006 e il 2015 Manafort e Gates «hanno agito come agenti non registrati di un governo straniero e di partiti politici stranieri». In particolare - prosegue il documento - del governo e del presidente dell'Ucraina. Un'attività che avrebbe generato decine di milioni di dollari di reddito. In totale più di 75 milioni di dollari sarebbero transitati attraverso i loro conti offshore.

Manafort con l'assistenza di Gates - aggiunge il capo di accusa di Mueller - ha riciclato più di 30 milioni di dollari, «reddito che è stato nascosto al dipartimento del tesoro e al dipartimento di giustizia».

Queste accuse si aggiungono ai dodici capi di imputazione emessi in ottobre contro i due uomini per riciclaggio di denaro e la mancata notifica alle autorità americane della loro attività di lobbyist del governo ucraino e del premier filorusso, Viktor Yanukovich, fra il 2006 e il 2015. Entrato a far parte della campagna elettorale di Donald Trump nel marzo 2016, Manafort ne è poi stato il manager da maggio al 19 agosto. Gates è rimasto nel team della campagna, anche se il suo ruolo non è stato chiarito.

Quarantaquattro vittime in un tragico incidente stradale

Dolore del Papa per la sciagura in Perù



Il pullman precipitato (Epo)

LIMA, 23. Papa Francesco esprime «vicinanza e affetto all'amato popolo peruviano», dopo l'incidente stradale che ha provocato 44 morti e 20 feriti nei pressi della città di Arequipa, mercoledì scorso.

Il Papa, nel telegramma, a firma del segretario di stato, cardinal Pietro Parolin, inviato all'arcivescovo della città Javier Del Rio Alba, assicura «preghiere per le vittime, per i feriti e per tutti i familiari» e la sua benedizione apostolica.

L'incidente ha coinvolto un autobus a due piani. Stava viaggiando lungo l'autostrada Panamericana, quando, all'altezza del chilometro 780, per motivi ancora da accertare ha sbandato ed è caduto in un burrone, vicino al ponte Ocoña, nella regione di Arequipa, facendo un volo di circa 80 metri. Era partito dalla città di Chala per raggiungere Arequipa. Alla partenza erano sul mezzo almeno 35 persone ma poi lungo il tragitto erano saliti altri passeggeri.

Sgominata una rete mondiale di pedofili

NEW DELHI, 23. In una operazione senza precedenti, la polizia criminale indiana (Cbi) ha sgominato ieri un racket di pornografia infantile, gestito formalmente attraverso i contatti sul social network WhatsApp da un ventenne.

All'ignobile gruppo aderivano almeno 119 persone di una decina di paesi, riferisce l'emittente New Delhi television limited. Gli agenti hanno già arrestato, nello stato dell'Uttar Pradesh, un giovane disoccupato di nome Nikhil Verma, considerato dagli investigatori il responsabile della gestione del gruppo. Identificati altri tre amministratori locali a Mumbai, Nuova Delhi e nella capitale New Delhi, contro i quali a breve saranno emessi mandati di cattura.

L'inchiesta ha permesso di appurare che il materiale pornografico veniva caricato nel gruppo che aveva persone aderenti, oltre che dall'India, da Sri Lanka, Pakistan, Afghanistan, Stati Uniti, Messico, Nuova Zelanda, Cina, Nigeria, Brasile e Kenya. L'identità dei contatti stranieri è stata già trasmessa alle polizie dei rispettivi paesi, mentre gli investigatori della Cbi stanno ora verificando se l'accesso a foto e video pornografici del gruppo avvenisse, come sembra, a pagamento.

Attacco talebano contro un funzionario pakistano

ISLAMABAD, 23. Attentato contro un funzionario del governo del Pakistan. Stmane, almeno tre persone sono rimaste ferite a Peshawar, capoluogo della provincia nordoccidentale pakistana di Khyber Pakhtunkhwa, per lo scoppio di un ordigno al passaggio dell'auto sulla quale si trovava il vice responsabile provinciale della autorità per la gestione dei disastri, Arshad Khan.

La polizia ha indicato che l'esplosivo era stato collocato su una motocicletta parcheggiata sul ciglio della strada. Khan è rimasto illeso. L'attentato è stato rivendicato via e-mail dal portavoce del movimento talebano Jamaat ul Ahrar (JuA).

Poche ore prima, violenti combattimenti fra due fazioni di talebani nel territorio tribale della Mohmand Agency, al confine con l'Afghanistan, hanno provocato tre morti, tra cui due comandanti. Lo ha confermato un portavoce della formazione talebana Hezb ul Ahrar (HuA).

Il movimento terrorista HuA, guidato da Mukaram Khan Mohamad, è nato nel novembre del 2017 per scissione dal JuA, il cui massimo esponente è Omar Khalid Khorasani.

Uccisi cinque dirigenti dell'intelligence afghana

KABUL, 23. Cinque dirigenti della direzione nazionale della sicurezza afghana (Nds, servizi di intelligence), fra cui un responsabile provinciale, sono stati uccisi ieri da un commando armato nel distretto di Bagram, nella provincia centrale di Parwan. Lo riferisce un dispaccio dell'agenzia di stampa afghana Pajhwok.

Il responsabile dell'amministrazione del distretto, Abdul Shaqoor Qudasi, ha riferito che l'attentato è avvenuto nell'area di Koh-Tab e che fra le vittime vi è anche Gulab Din, coordinatore della Nds nella provincia di Kapisa. Oltre a Din sono stati uccisi l'autista, due guardie del corpo e un parente, dipendente della Nds. Il gruppo stava tornando a casa.

Nessun gruppo ha per il momento rivendicato l'attacco armato, che ha avuto luogo non lontano dalla base aerea statunitense del distretto di Bagram.

I talebani hanno invece rivendicato l'attacco, la notte scorsa, a un posto di blocco nel distretto di Rabat, nella provincia sudorientale di Ghazni, provocando la morte di almeno otto agenti della polizia locale. Un portavoce dei talebani ha aggiunto che un nono agente sarebbe stato rapito.

Gli Stati Uniti rendono omaggio a Billy Graham

WASHINGTON, 23. Gli Stati Uniti si apprestano a tributare il massimo degli onori a Billy Graham, il predicatore evangelico scomparso mercoledì 21 febbraio all'età di 99 anni. La camera ardente verrà infatti allestita nella Rotonda del Campidoglio, a Washington, da mercoledì 28 febbraio a giovedì 1 marzo. È questo onore tributato in passato a personalità come Abraham Lincoln, John Fitzgerald Kennedy, il generale Douglas MacArthur e l'attivista per i diritti umani, Rosa Parks, la quale, nel 2005, è stata l'ultimo cittadino statunitense senza incarichi pubblici a ricevere il tributo in Campidoglio. Il 2 marzo a Charlotte, in North Carolina, città nella quale era nato, Graham verrà sepolto, al termine di una cerimonia funebre, accanto alla moglie Ruth, morta nel 2007.

Rischio ambientale nel dipartimento di Meta per la fuoriuscita di greggio

Sabotate strutture petrolifere in Colombia

BOGOTÀ, 23. La compagnia petrolifera colombiana Ecopetrol ha riferito di avere subito un ennesimo sabotaggio allo stabilimento nel dipartimento colombiano di Meta, che ha causato una consistente fuoriuscita di greggio. «Ecopetrol è stata costretta a sospendere le attività», ha dichiarato l'azienda.

Si tratta dell'oleodotto Cano Limon - Conveas, importante arteria che corre lungo un tratto della frontiera settentrionale con il Venezuela. Al momento, nessuna organizzazione ha rivendicato l'attentato, ma la stampa locale dà risalto alla notizia per le tante implicazioni possibili. I media colombiani ricordano che l'oleodotto è lo stesso colpito dall'esercizio di liberazione nazionale (Eln) a metà gennaio, poco dopo la fine di un cessate il fuoco di oltre cento giorni, indetto come premessa per

un negoziato di pace con il governo. «L'attacco ha causato la rottura dell'infrastruttura e la dispersione del greggio nel suolo, senza incidere sulle acque», ha scritto la compagnia sul proprio account di Twitter spiegando di aver attivato un gruppo di tecnici specializzati nei dovuti interventi tecnici per rimediare ai «gravi danni subiti».

Quello compiuto nei pressi della città di Saravena è il decimo attacco sferrato contro l'oleodotto, segnala Ecopetrol, denunciando «le azioni illegali che mettono a rischio l'integrità delle persone, lo sviluppo e il benessere delle comunità, danneggiano gravemente l'ambiente e impediscono la normale operazione delle attività petrolifere». Segnalate anche varie azioni di minaccia registrate ai danni di lavoratori delle strutture Ecopetrol.



Pompa per il petrolio (Reuters)

Si dimette il vicepremier australiano

CANBERRA, 23. Il vicepremier australiano, Barnaby Joyce, si è dimesso dopo essere stato travolto dalle polemiche seguite alla rivelazione della sua relazione extraconiugale con una donna del suo staff, dalla quale aspetta un figlio.

Joyce ha inoltre annunciato le dimissioni da leader del Partito nazionale, partner minore in coalizione con il Partito liberale del primo ministro, Malcolm Turnbull, in questi giorni in missione diplomatica negli Stati Uniti. A questo si è aggiunta anche una denuncia di molestie presentata da una donna del Western Australia.

Joyce ha tuttavia assicurato che manterrà il suo seggio di deputato per l'elettorato di New England, a nord di Sydney.

A colloquio con l'attore francese Michael Lonsdale

Rembrandt mi ha fatto impazzire

di SOLENE TADIE

A Roma per il simposio organizzato in occasione del quinto anniversario della Diaconia della bellezza di cui è presidente d'onore, Michael Lonsdale ripercorre con noi le grandi tappe della sua vita vissuta tra Londra, Casablanca e Parigi, soffermandosi sulla sua vocazione di artista cristiano in un'epoca e in un mondo dello spettacolo che tendono a relegare la spiritualità all'ultimo posto delle priorità. Ci troviamo a pochi passi dalla basilica di Santa Sabina, sede dell'Ordine dei frati predicatori. Una felice coincidenza per l'attore, il cui destino è stato fortemente influenzato dai domenicani.

Incontrerà Papa Francesco sabato, insieme alla delegazione di artisti della Diaconia della bellezza: cosa vorrebbe dirgli?

Sono molto contento di quest'incontro e preferisco improvvisare, lasciandomi ispirare dalla circostanza, dallo sguardo, dalla magia del momento... Insomma, dalla grazia dello Spirito Santo. Si parla molto di lui in Francia. Pensì: un anno prima che fosse eletto, avevo formulato il desiderio che il prossimo Papa fosse dell'ordine di san Francesco: si è quasi avverato! Ritrovo in lui la figura dell'assistente ma con il tocco personale di Bergoglio. È magnifico che un uomo come lui sia così preoccupato della povertà umana, dando precedenza ai poveri, amandoli, soccorrendoli.

Come è nata la sua fede cattolica?

Sono cresciuto a Londra fino all'estate 1939, quando mio padre trovò lavoro a Casablanca: dovevano essere 6 mesi ma scoppiò la guerra e divennero 10 anni. La mia fede è nata innanzitutto dall'incontro con una pittrice che un giorno mi portò a messa nella chiesa del Sacro Cuore: all'epoca non sapevo neanche chi fosse Gesù. Fu lei a farmi scoprire l'arte attraverso l'atmosfera del suo studio, e poi con Chagall e Rembrandt: tutto è partito da lì. Più tardi quella donna, parigina d'origine, mi portò nella capitale francese, incoraggiandomi a iscrivermi all'Atelier d'arts sacrés, fondato dal pittore Maurice Denis. Lì un prete ascoltava una conferenza di un arte domenicano su arte e fede: per me fu una svolta. Entrai in contatto con lui non sapendo neanche come chiamarlo: «Vorrei "attive" le mie capacità nella bellezza, l'amore, la purezza... e l'arte» gli dissi. Lui mi rispose: «Forse è Dio che stai cercando!». Così diventai il suo catecumeno e venni battezzato: avevo vent'anni. Il mio padrino fu un medico ebreo convertito al cattolicesimo, scampato alla deportazione. Ero in buone mani.

Come divenne attore?

In realtà cominciai contemporaneamente il teatro: ci ho tenuto tanto a fare l'attore. È sempre grazie all'aiuto dei domenicani che sono riuscito a fare qualcosa: l'incertezza mi frenava, non sapevo quale corso scegliere e il mio padre spirituale mi mandò da padre Carré, l'elemosiniere degli artisti di allora. E Carré, anch'egli domenicano, mi mandò al corso della grande attrice Tania Balachova: è lei ad avermi formato, permettendomi anche di allargare il mio

repertorio, sforzandomi a recitare anche personaggi cattivi che non volevo interpretare. Mi è servito tanto per il mio personaggio di Hugo Drax in James Bond, ad esempio: lo devo molto. A dire il vero, è stata piuttosto la musica ad avermi portato verso la mia vocazione profonda: suscitava in me un'estasi così forte da svegliare una sete di Dio. E la pittura... Rembrandt mi ha fatto impazzire: ha dipinto e inciso tutto quello che c'è nella Bibbia. *Il ritorno del figlio prodigo*, in particolare, uno dei suoi ultimi dipinti, è assolutamente straordinario. In Francia ho frequentato una zia che era la moglie dello scrittore Marcel Arland. Con lui ho avuto l'occasione di leggere tanto perché ero parecchio incolto e, soprattutto, mi ha iniziato alla pittura moderna.

Cosa le piace dipingere?

Non ho un genere prediletto. Non so mai cosa uscirà fuori. Un giorno ho iniziato a dipingere ascoltando la *Sinfonia pastorale* di Beethoven: ero talmente preso che la mia mano ha lavorato senza che me ne accorgessi. Alla fine del

la vita per quelli che si amano. E quelli che si ama è il mondo intero.

Si è impegnato tanto nella vita associativa, tramite la Diaconia della bellezza o il Sacro festival di Cannes ad esempio; perché è così importante per lei mettere in relazione fede e bellezza?

Con queste iniziative, ho avuto la libertà di mettere in scena spettacoli unici tra cui la *Vita di San Bernardino*, che abbiamo recitato 5 anni di fila, all'aperto. Unirsi ad altri artisti per formare una famiglia spirituale ci radica ancora di più nel cuore di Dio. L'emozione che proviamo tramite la bellezza tocca in noi fibre estremamente delicate, in particolare con la musica. Sono affascinato dall'idea che essa entri in noi dai pori della nostra pelle prima che dalle orecchie. Perché mai abbiamo improvvisamente deciso che la gamma di note sarà *do re mi fa sol la si do*? Esiste un'alchimia misteriosa talmente preziosa... Una voce stonata invece può far venire i brufoli! Nel nostro mondo così turbato dobbiamo preservare questo miracolo.



Lonsdale durante uno spettacolo della Diaconia della Bellezza a San Luigi dei francesi (Roma, 2016)

brano, c'erano diversi volti che non conoscevo disegnati sulla tela. C'era una presenza, sicuramente angelica, che mi ispirava.

Come ha vissuto la sua fede nel mondo del cinema che non è particolarmente vicino alla religione?

Ho frequentato tante persone, molte delle quali erano tormentate, anche violente. Ci sono stati momenti molto difficili. Ma per me la messa è sempre stata non negoziabile. Gli incontri con il mio padre spirituale e la confessione mi hanno sostenuto. Col film *Uomini di Dio* ho raggiunto un apice: il personaggio di fratel Luc rimarrà, insieme a *Il nome della rosa*, uno dei ruoli più importanti della mia vita. È un modello assoluto di umanità capace di portare fino in fondo la sua missione seguendo i comandamenti di Gesù. Perché non c'è prova d'amore più grande che dare

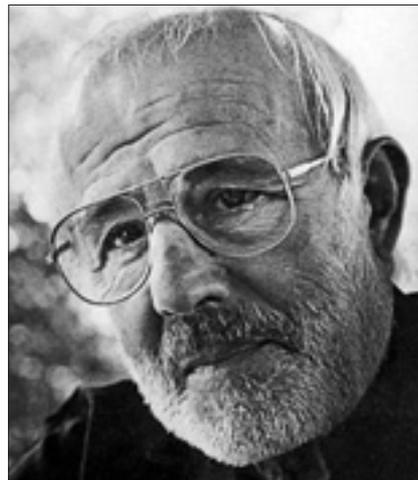
Ci sono ancora progetti che vorrebbe portare a compimento?

Tante cose! Con il mio amico Robert Hossein, vorremmo mettere in scena un'opera teatrale su Gesù raccontata da Pietro o da Paolo. C'è anche in gestazione un progetto sperimentale su Leonardo da Vinci: dovrei essere l'io narrante. È ancora tutto in fase di progettazione ma ci terrei tanto...

Che rapporto ha con Roma?

L'adoro! Ci ho vissuto per un po' di mesi, anche durante le riprese de *Il nome della rosa*. Amo particolarmente la chiesa di Santa Maria sopra Minerva: mi ci recavo molto spesso la sera mentre giravamo il film, venivo direttamente dal set con la tonsura dell'abate Abbone, che interpretavo, e la gente mi si avvicinava chiedendomi la confessione. Dovevo allora spiegare chi ero: era insieme imbarazzante e divertente!

Padre Camillo De Piaz



Profezia culturale e civile

A cent'anni dalla nascita di padre Camillo De Piaz

di MARCO GARZONIO

Per quanto riguarda la mia di generazione, non so che cosa ne sarebbe uscito sul piano della formazione, se non avessimo potuto disporre della Corsia [l'associazione Corsia dei Servi]. La libreria ci faceva arrivare Mariàtin, Congar, De Lubac; tra gli scaffali trovavamo *Agonia della Chiesa?* la fondamentale lettera del cardinal Suhard, le scelte di sant'Agostino fatte da Giuseppe Lazzati, la spiritualità dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld presentata da René Voillaume. «Benedetta città di allora», grazie alla Corsia!

Avverto come debito morale irrinunciabile continuare a confrontarmi con compagni di viaggio che non ci sono più e con gli eventi cui essi hanno dato vita al fine di trarre ispirazione e monito per ripensare le nostre vicende attuali, per non lasciarci contagiare dallo smarrimento diffuso, per conferire spessore alla cronaca, per riprendere il filo rosso di senso e la profondità dell'impegno quotidiano. L'esercizio della memoria purifica e rigenera: è un modo per scongiurare la morte e scommettere sulla vita, sul corso delle generazioni, sulla possibilità effettiva che Dio abbia piantato la sua tenda sulla terra e continui ad abitarla: *spes contra spem*.

Se non c'è memoria il domani è un succedersi di date sul calendario e nelle agende pronte a riempirsi di impegni più che di pensieri: non ha progetto, è esposto a spinte irragionevoli, preda di pericolose regressioni, sussulti di strati arcaici, indifferenziati, confusi della psiche individuale e collettiva: ritorni pericolosi, insomma, a un sentire primordiale, a bassa tonalità affettiva e di scarsa coscienza vigile. A pensarci bene, vedevano lontano padre Camillo e padre Davide, quando, nel 1957, in una cultura cattolica precocemente ingessata e ripetitiva, convenzionale e blindata, sdoganarono la psicoanalisi. Furono loro a pubblicare, con le Edizioni Corsia dei Servi, *Dio e l'inconscio*, del domenicano Victor White, un'opera che recuperava la "spiritualità" in termini culturali e civili oltreché spirituali, di incontro tra psicologia e Bibbia e prospettava un lavoro di recupero di conoscenza e di coscienza, di consapevolezza e di responsabilità.

Un'operazione, questa, preceduta da un'altra importante iniziativa editoriale: *Santità e salute*, di Josef Goldbrunner (1955). «Che cosa si aspetta Dio da me e dalle mie particolari inclinazioni?» era una delle domande del volume. Che si accompagnava all'indicazione: «Chi vuol viver psicologicamente sano deve trovare la propria verità. Per giungervi bisogna liberare l'anima naturale, prender coscienza delle forze irrazionali e che sono in noi e assimilarle». Insomma: libertà e creatività per arrivare a Dio e agli uomini.

Sono convinto che l'origine montanara sia stata matrice di tante amicizie e culla del magistero specifico, particolare che padre Camillo ha saputo vivere e svolgere. Tra la montagna e la città esiste un rapporto misterioso, antico, intimo, costitutivo dell'esperienza umana. Per la tradizione giudaico-cristiana si tratta di un teatro della psiche individuale e collettiva in cui va in scena da sempre e, possiamo dire, ancora giorno dopo giorno la relazione tra l'uomo e Dio. Dio parla all'uomo sul monte, «in una sottile voce di silenzio» (*1 Re, 19, 12-13*). Camillo nasce qui vicino nel cuore di queste valli e Milano, prototipo della "grande città" di memoria biblica, costituisce la cifra del suo ministero di religioso e di sacerdote, oltreché il suo dovere di cittadino, *civis della polis*. Dice la tradizione che Dio manda i suoi profeti perché il popolo resti saldo, non si smarrisca e, confuso dalle mille suggestioni che il mondo offre e alle quali pulsioni profonde sono d'istinto portate a corrispondere, non si costruisca idoli: sostituiti visibili e materiali di una promessa che bisogna invece avere la pazienza di ritrovare dentro i cuori.

«Il cristiano dev'essere uomo che attende», scriveva Goldbrunner. L'antico Israele ha abita-

to la vicenda umana di padre Camillo, le sue esperienze personali e quelle comunitarie, le amicizie strette; l'antico Israele ancora abita la nostra contemporaneità e ci affida un copione: invita ciascuno a una recita a soggetto, ad essere quello che è; l'antico Israele è qui oggi tra noi come sempre è presente ogni volta in cui si fa memoria del cammino di liberazione dalla schiavitù. È una questione di fede per chi crede, ma è anche un dato storico per tutti coloro che affrontano la realtà affidandosi con occhi trasparenti, scervi da pregiudizi. «Questa nostra benedetta, maledetta città» è anche questo.

Ecco, propongo di leggere il percorso umano di Camillo De Piaz da Tirano a Milano e viceversa, l'andata e ritorno continuo dalla montagna alla città e di nuovo alla montagna, un pendolarismo spesso subito più che approssimativo ricercato, come metafora di un cammino

Religioso lombardo

Il 24 febbraio, presso il Palazzo Comunale di Tirano, si tiene il convegno *Vita e tempi di padre Camillo De Piaz 1918-2010*, organizzato dal Comitato manifestazioni per il centenario della nascita del religioso lombardo. I relatori ricorderanno i diversi aspetti della sua vita: collaboratore di padre Turoldo, anticipatore del concilio, stimato da Montini e con un rapporto non sempre facile con la gerarchia ecclesiastica. Anticipiamo stralci da uno degli interventi.

da condividere, oltreché come storia di un individuo. È una metafora che serve a prospettare a tutti noi il centro dell'intera storia biblica, che è poi storia del patto tra Dio e l'uomo, che è la storia in cui ciascuno di noi, coinvolto ed impegnato a rispondere alla propria chiamata, a «trovare la sua verità», la storia che possiamo avere l'ardire di proporre se riusciamo ad essere coerenti.

Prospetto alcune tappe riassuntive di tale processo. Le vedo così in padre Camillo: stazioni di sosta per ricaricarsi e per ripartire. Ad alcune di tali tappe molti di voi, che l'hanno conosciuto e amato, possono ricondurre periodi o eventi specifici: dalla vocazione agli studi, alla professione di fede, al convento di San Carlo, dalla Corsia alla Resistenza, al giornale clandestino «l'Uomo», dalla Messa della Carità alle ostilità dei superiori e agli esili, dalla Missione di Milano, al Concilio, dalla *Populorum progressio* rivista in italiano per Paolo VI al lavoro nelle carceri, al magistero svolto da quel faro che è Madonna di Tirano. Ma gli esempi hanno valore e di essi si fa autentica, proficua memoria se servono ad aktualizare precedenti percorsi, così che questi possano divenire riproponibili nel modo più largo e condivisibile anche in circostanze e momenti storici diversi.

La locuzione «Questa nostra benedetta, maledetta città» ci affranca dal rischio di rincorrere una «città ideale». Ci riporta alla realtà e ci abitua a stare nel conflitto, evitando scorciatoie, fughe in avanti. Ci insegna piuttosto ad avere un'idea di città. Una città a tal punto consapevole di essere centro dell'esistenza da avere dichiaratamente bisogno di una montagna (la Valcellina, Tirano, la val Poschiavina di padre Camillo) dove ogni tanto ritirarsi, fare silenzio, contemplare, magari pregare, rinsaldare e affinare il senso della quotidianità, così come i vangeli insegnano faceva Gesù, quando si appartava su un'altura, lontano dai rumori, dalle chiacchiere, dalle sollecitazioni pratiche e concrete, dai questi spesso importuni posti dagli stessi discepoli così testardi, come lo era il popolo di Israele e come lo siamo noi oggi.

Addio a Forges, maestro di umorismo



Antonio Fraguas de Pablo, più noto come Forges, è morto il 22 febbraio a Madrid, all'età di 76 anni. Maestro dell'umorismo grafico, ha raccontato con stile ironico e corrosivo quasi mezzo secolo di storia politica e sociale spagnola. Nato a Madrid il 17 gennaio 1942, fino al 1973 aveva lavorato come tecnico in televisione e aveva cominciato molto presto a disegnare vignette satiriche: le sue strisce comparvero sul quotidiano «Pueblo» per la prima volta nel 1964, poi su periodici e riviste. La sua carriera è poi proseguita sui quotidiani «Diario 16», «El Mundo» ed «El País» con cui ha continuato a collaborare fino all'ultimo. Forges ha pubblicato anche molti libri a fumetti, inventando neologismi e divulgando espressioni gergali che appartengono al lessico della vita di tutti i giorni.



Elia Kalvedjian
«La porta di Giuffà a Gerusalemme»
(1972)

di DARIO FERTILIO

«L'anno prossimo a Gerusalemme»: chi non si propone di visitarla almeno una volta nella vita? E se questa è la promessa rituale che gli ebrei si scambiano in occasione della Pasqua, una chiamata prima o poi arriva per tutti. Dopo la Gerusalemme celeste viene quella terrestre, almeno nei desideri.

I dubbi si presentano, tuttavia, al momento di partire. Ci frenano impegni, timore di attentati, le incertezze politiche di cui sono piene le cronache. E poi il dubbio su quel che troveremo. Un senso di delusione è presente in molti racconti di viaggiatori che hanno raggiunto la città santa durante i secoli, disorientati dalla apparente normalità di un luogo concepito come meta finale di ogni pellegrinaggio. Il continuo sovrapporsi dell'una e dell'altra dimensione, reale e immaginaria, è il fulcro di Gerusalemme, storia di una città mondo (Torino, 2017, pagine 336, euro 30), il libro firmato per Einaudi da quattro ricercatori francesi – Vincent Lemire, Katell Berthelot, Julien Leiseau e Yann Potin – in cui si ripercorrono le migliaia di anni trascorsi dalla fondazione.

Si comincia con l'età del bronzo, quando c'è solo «una fortezza intorno a una sorgente». Quindi scorrono nella narrazione le tante culture e dominazioni, egiziana, hittita, cananea e finalmente ebraica, e ancora persiana, ellenistica, romana, e poi, dopo la distruzione del Tempio israelita, bizantina, islamica, franca. Ogni epoca coltiva le sue intolleranze, il disprezzo per chi l'ha preceduta, l'ambizione di ripartire dall'anno zero, restaurando una presunta autenticità. Nessuno, nemmeno i crociati,

sfugge a questa furia annientatrice delle differenze.

Ma la sorpresa per il lettore viene dal racconto della lunga «pace ottomana», che sotto le insegne imperiali, fra il 1516 e il 1917, sembra garantire agli abitanti la stabilità e un regime in certo modo tollerante. Tra la costruzione delle mura di Solimano, nel XVI secolo, e il crollo dell'impero turco sotto i colpi della prima guerra mondiale, Gerusalemme non conosce la generica decadenza illustrata di solito dalla storiografia occidentale, ma piuttosto un processo di lenta aggregazione interconfessionale e inter-etnica, sorvegliata

greca, mentre imam e dervisci si mescolano liberamente ai rappresentanti degli altri culti. È come se l'ideologia ottomana intendesse far da bastione alle rivalità nazionaliste, riuscendo ad ottenere un consenso crescente.

Il culmine di questo processo – per ironia della storia – viene toccato con la rivoluzione dei Giovani Turchi, portata a termine nel 1908. L'uovo del serpente nazionale che prelude al genocidio degli armeni non è ancora dischiuso, e la città coglie solo i proclami laici e liberali, scende in piazza e ostenta la coccarda rossa e bianca costituzionale, senza distinzioni di appartenenza. In uno slancio effimero di fraternità laica, ci si abbraccia e si visitano i santuari un tempo sbarrati ai miscredenti. Cresce addirittura una tendenza alla «ibridazione» dei luoghi sacri, un fenomeno sino a quel momento ostacolato dalle comprensibili diffidenze reciproche. Il processo ricorda il crogiolo mitteleuropeo: la nascita di una borghesia in grado di prosperare ed esprimersi nelle diverse lingue.

Ma la modernità – come succede del resto all'impero viennese – irrompe con violenza al crollo dello Stato ottomano. Appare subito chiaro che il diritto di autodeterminazione dei popoli, sostenuto dal presidente americano Wilson, non è applicabile a una popolazione multireligiosa, dai confini linguistici incerti, diffusa in tutti i quartieri. Allora il protettorato britannico, cui è consegnata la città dal 1917 al 1948, provvede a cambiare le cose. Già nella dichiarazione Balfour, destinata a diventare famosa e gravida di conseguenze, si punta sul *divide et impera*: gli ebrei hanno il diritto di stabilire in città un loro «focolare nazionale», gli arabi di mantenere i «loro diritti civili e religiosi».

È a questo punto che Gerusalemme perde la sua occasione storica: la possibi-

lità di una internazionalizzazione, ossia una gestione civile sovranazionale che avrebbe smorzato gli estremismi, consentendo il formarsi di un'identità sociale integrata, su base laica. Ma gli inglesi temono che una scelta simile favorisca i rivali francesi, e per consolidare il loro potere agiscono all'opposto: spingono ebrei ed arabi verso identità e luoghi di residenza separati, quindi abbattano la Torre dell'Orologio, simbolico monumento urbano interconfessionale. Seguono i primi scontri fra ebrei sionisti e arabi nazionalisti, preannunciando i conflitti di oggi. Presto le Gerusalemme diventeranno due, e il nuovo potere israeliano, stabilito dal 1948 nei quartieri ad Ovest, imporrà fra sé e gli altri una spettrale e invalicabile terra di nessuno.

Le conseguenze geopolitiche saranno pesanti: l'Ovest guarderà alle democrazie europee, l'Est al deserto giordano e agli autoritarismi arabi. Non ci saranno più cittadini di Gerusalemme, ma israeliani o palestinesi, specularmente decisi a imporre la capitale del loro rispettivo (e incompatibile) Stato nazionale. Nel 1967 la conquista israeliana dell'intera città prelude alla successiva strategia dell'espansione a est, con gli insediamenti che creano il fatto compiuto. Ma Israele non riuscirà mai a cancellare il confine urbano, e mentale, che separa le anime.

La storica visita di Paolo VI nel 1964 – stranamente lasciata ai margini dagli autori del libro – rappresenta forse l'ultimo grande tentativo di restituire un avvenire condiviso e internazionale alla città, rimettendo in moto quel processo di comprensione reciproca e assimilazione tra le varie identità etniche e religiose che era stato interrotto dalla Grande guerra. Nei decenni successivi gli opposti integralismi imporranno progressivamente a Gerusalemme una scenografia mitologica e mediatica globale: ogni sasso di Intifada ricorda la

sfida di Davide a Golia, ogni attentato arabo richiama l'antisemitismo nazista, in una narrazione che allude costantemente al peggio ancora da venire.

Il progetto di separare la dimensione religiosa dall'impegno civile laico, favorendo i contatti e i commerci sulla base di un comune senso di cittadinanza, resta un desiderio inesperto. Manca l'autorità sovranazionale in grado di garantirlo, benché sia chiaro che in questa direzione si debba agire.

Il realismo politico amorale delle grandi potenze, unito all'estremismo nazionalistico delle parti in lotta, rischia di far pagare il prezzo più elevato alla pedina sacrificabile, il cittadino comune di Gerusalemme, con i suoi desideri, le sue necessità e la sua fede.

Negli anni del protettorato britannico la città perde la sua occasione storica

La possibilità di una internazionalizzazione ossia una gestione civile sovranazionale che avrebbe smorzato gli estremismi consentendo il formarsi di un'identità sociale integrata su base laica

certo dal dominio occhuto e assolutistico turco, tuttavia avviata verso una fattiva collaborazione comunitaria e civile. L'impero ottomano considera Gerusalemme una città santa, ma di rango inferiore rispetto alla Mecca, Medina o Hebron. Le autorità imperiali autorizzano in linea di principio i pellegrinaggi di tutte le religioni ai loro rispettivi santuari, pur vietando le manifestazioni troppo vistose e la costruzione di nuovi luoghi di culto. Privilegiata dal punto di vista fiscale, ma politicamente periferica, Gerusalemme può giovare della commistione tra le sue varie anime, amena ed ebraica, turca, latina e



Paola de Santis, «La Gerusalemme celeste serie Alfa e Omega» (2009, particolare)

Nel romanzo di Selma Lagerlöf

Gerosolimitani di Svezia

Uscito in Svezia la prima volta nel 1901-1902, *Jerusalem* di Selma Lagerlöf è da poco stato ripubblicato da Iperborea (Milano, 2017, pagine 511, euro 19,50). Non è un caso che un libro del genere abbia una vita così lunga, in un periodo in cui la vita media di un volume, dopo la sua uscita, è più o meno di tre mesi.

Selma Lagerlöf è stata la prima donna a ottenere il premio Nobel per la letteratura nel 1909. Gerusalemme è stata sempre una città utopica – luogo geografico e insieme luogo spirituale – e in questo caso l'autore della postfazione, Luca Scarlini, fa riferimento a quanto questo luogo sia stato capace di attirare persone

da tutto il mondo dopo il 1850, anno che segna l'inizio della rivoluzione industriale, dell'urbanizzazione di massa, di uno stile di vita che è il più lontano possibile da qualsiasi visione utopica del mondo.

Come da tanti altri paesi, anche dalla Svezia un gruppo di trentasette persone, con l'avvio di una cittadina americana, decide di vendere tutto e trasferirsi nella città santa, seguendo il richiamo del Signore e di fatto vivendo in una sorta di comune, in anticipo di un secolo rispetto alla moda dei futuri figli dei fiori.

Lagerlöf, incuriosita da questo fatto, si recherà di persona a Gerusalemme e farà domande, e cercherà di capire. Da questa esperienza nascerà questo libro, un romanzo a tutti gli effetti. Come un romanzo, in fondo, potremmo considerare la stessa esperienza dei coloni. Premesso questo, bisogna ancora aggiungere, per spiegare l'interesse del libro, che riusciamo a seguire attraverso gli occhi dell'autrice la nascita della moderna Gerusalemme, della città che allora era quasi tutta soltanto dentro le mura, con poche costruzioni presso la porta di Damasco. Una

città dove serpeggiava l'ostilità fra gli stessi cristiani di riti diversi, dove i musulmani erano in maggioranza ed erano in fondo più aperti dei cristiani e convivevano con gli ebrei ortodossi. Si potevano riconoscere, scrive l'autrice, dai berretti verdi, gli ebrei dai lunghi riccioli «a cavatruccolo». A un certo punto la signora americana, sfuggita al naufragio dell'Universo, da cui tutta questa esperienza era nata – i nomi sono ovviamente stati cambiati dall'autrice rispetto a quelli reali – esce di notte sul balcone e sente, o almeno le sembra di sentire, la storia di Gerusalemme narrata dalla grande moschea di Omar che racchiude la pietra sacra, col racconto intramezzato dagli interventi della chiesa del Santo Sepolcro, cioè la storia dai due punti di vista.

Scriva l'autore della postfazione che «Ingrid Carlberg, autrice di un'acclamata biografia di Raoul Wallenberg, ha raccontato sull'Independent, il 3 marzo 2016, come la lettura del libro, a cui l'aveva costretta un fidanzato prima di un viaggio a Gerusalemme, malgrado le sue prevenzioni, le abbia cambiato la vita». È difficile riassumere il roman-

zo di Lagerlöf in poche righe. Innanzi tutto è diviso in due parti nettamente distinte: la prima, che corrisponde circa alla prima metà, si svolge in Svezia e si presenta come una sorta di saga; la storia di una famiglia, la più importante del paese, che si intreccia con quella di tutti gli altri personaggi che poi si trasferiranno in Palestina. La seconda, invece, è la descrizione della vita a Gerusalemme, ed è probabilmente la parte più interessante. Sono struggenti i brani, ricorrenti un po' in tutto il volume, in cui i personaggi si trovano a fare i conti con la scelta di lasciare tutto, per mai più tornare. I diversi stati d'animo si possono riassumere in quelli dei coloni alla

partenza di Ingmar, che ritorna in Svezia: «Guardandolo pensavano involontariamente a tutto quanto di buono, di onesto e di sicuro c'era nella loro vecchia patria e che sembrava aver raggiunto anche loro, finché egli era lì. Si sentivano sperduti in quel paese senza legge, in mezzo a tutti quegli uomini che, senza misericordia e senza tregua, si combat-

tevano a vicenda per la conquista delle anime. E i loro pensieri vagavano con nostalgia verso la Dalcarnia. Vedevano le loro terre, i campi, le fattorie, la gente che camminava tranquilla per le strade, quella sicurezza, quella vita sempre uguale, quegli anni che si succedevano così simili uno all'altro che era impossibile distinguerli. Ma proprio ricordando

Sono struggenti i brani ricorrenti un po' in tutto il libro in cui i personaggi si trovano a fare i conti con la scelta di lasciare tutto Per mai più tornare

quella pace immutabile del vecchio paese, rimaseva al tempo stesso in loro l'entusiasmo e la gioia di essersi gettati nella vita, di essersi dati uno scopo e un ideale per cui lottare». Nell'insieme, *Jerusalem* è un romanzo che sembra scritto di recente e che non dimostra affatto il suo secolo abbondante di vita. (sabino caroncia)



Selma Lagerlöf



Sostegno della Comece agli agricoltori nel dialogo con le istituzioni e con l'Ue

Comprendere e accompagnare

BRUXELLES, 23. La Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) seguirà negli anni a venire le sfide poste «agli agricoltori e all'agricoltura in un tempo di cambiamenti fondamentali nelle loro condizioni di vita e di lavoro». È quanto si legge in una nota pubblicata sul sito della Comece in merito all'incontro di esperti organizzati insieme al Movimento degli agricoltori cattolici tedeschi (Klb), alla Conferenza episcopale (Dbk) e al Comitato centrale dei cattolici tedeschi (Zdk) e svoltosi a gennaio, nel quadro dell'undicesimo forum per lo

sviluppo delle zone rurali che si è tenuto a Berlino. «Gli agricoltori e le aree rurali - si legge nella nota - sono sotto pressione. Ci si aspetta che producano alimenti sicuri e di alta qualità a prezzi accessibili, nonché risorse per energie rinnovabili, che offrano aree ricreative e proteggano l'ambiente e la biodiversità. L'agricoltore diventa sempre più un imprenditore», anche grazie all'uso di tecnologie avanzate, in tutti i settori del suo lavoro. Uno dei problemi centrali è la «mancanza di rinnovamento generale, in una emorragia senza semplice rime-

di». Di qui, la consapevolezza per la Chiesa di essere chiamata a «comprendere e accompagnare questi processi nella ricerca di soluzioni pratiche in dialogo con le istituzioni dell'Unione europea e i partner sociali». Intanto, si è svolto martedì pomeriggio a Bruxelles, presso la sede del parlamento europeo, un incontro sul tema «Una questione di tempo: volontariato, impegno sociale e civile in una società connessa», nel corso del quale si è discusso del declino delle modalità tradizionali di impegno e dell'emergere di nuove forme di partecipazione attraverso le reti sociali. Giovedì 22 febbraio, invece, si svolgerà un incontro sempre nella sede del parlamento europeo, organizzato dalla Commissione degli episcopati della Comunità europea insieme all'Alleanza europea per la domenica, dal titolo: «Volontariato, impegno sociale e civile richiedono tempo; ma se il tempo non c'è, l'attivismo hashtag è un reale sostituto delle modalità tradizionali di impegno?». L'Alleanza europea per la domenica è una rete di organizzazioni ad hoc, di sindacati, comunità religiose e associazioni della società civile impegnate nel diffondere la percezione della sincronizzazione del tempo libero come valore fondamentale per le società europee. L'iniziativa ha tra i suoi sostenitori la Comece e il Jesuit European Office. Nel contesto della revisione della «Direttiva europea in materia di orario di lavoro», l'Alleanza pone l'accento sull'importanza di un tempo di riposo comune non solo come aspetto della tradizione europea, ma come fattore importante di coesione sociale, per un'Europa comunitaria autenticamente consapevole delle esigenze dei propri cittadini.

Sfruttare i lavoratori è peccato grave

Intervento dell'arcivescovo maggiore Shevchuk

KIEV, 23. Sfruttare i lavoratori e approfittare della loro condizione di necessità per retribuirli con una paga iniqua è un grave peccato. Di più, è un peccato per certi versi assimilabile all'omicidio perché «chi non paga gli stipendi ai propri lavoratori, di fatto non gli permette di vivere». È quanto ha affermato l'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, Sviatoslav Shevchuk.



Nel corso di «Chiesa Aperta», un programma interattivo sulla giustizia sociale trasmesso da Live Tv, il presule si è soffermato sulla questione dei salari che viene avvertita come una delle più urgenti e dolorose della società ucraina, perché spinge un gran numero di persone a cercare fortuna in altri paesi. E ha ricordato l'insegnamento della Chiesa al riguardo. «Lo stipendio non equo è un peccato in sé. È un peccato che

grida vendetta al cielo perché ricorda l'omicidio», ha detto Shevchuk, ricordando come «il nostro Sinodo ha più volte richiamato i datori di lavoro e le autorità rimarcando l'inammissibilità dei ritardi degli stipendi per i propri dipendenti».

Iniziativa dei vescovi tedeschi per il tempo di quaresima

Per un uso responsabile dell'acqua

BERLINO, 23. Una doccia calda e acqua fresca dal rubinetto sono cose normali per chi vive in Germania, ma per molte persone nel mondo tutto ciò non è ancora una realtà. L'azione congiunta quaresimale proposta dall'organizzazione dei vescovi cattolici tedeschi per la cooperazione allo sviluppo (Misereor) e dalla Federazione della gioventù cattolica tedesca (Bdkj) propone quest'anno iniziative di responsabilizzazione, informazione e raccolta di fondi sotto il motto «Basta! L'acqua è un diritto umano».

Le attività nazionali - riferisce l'agenzia Sir - sono cominciate presso la parrocchia cattolica di San Lantpert a Monaco-Milbertshofen con la presentazione delle iniziative proposte da Misereor e Bdkj: in particolare workshop in cui i partecipanti affrontano i diversi temi relativi allo spreco, alla penuria e allo

sfruttamento forzoso dell'acqua in tutto il mondo. Insieme con padre Frederick D'Souza, direttore di Caritas India, i giovani presenti a San Lantpert hanno potuto conoscere anche i vari progetti in atto nel villaggio indiano di Barhanpur, dove la popolazione lavora per l'approvvigionamento dell'acqua con l'aiuto di Misereor. In questo modo, ha spiegato il responsabile pastorale federale della Federazione della gioventù cattolica tedesca, don Dirk Bingener, «i giovani imparano che cosa possono fare contro l'ingiustizia, e questo è vero sia per chi si impegna in Germania, sia per chi opera a favore dei giovani indiani». L'organizzazione per lo sviluppo cooperativo della Conferenza episcopale tedesca da cinquant'anni sostiene nel paese asiatico iniziative, senza distinzioni su base etnica o confessionale.

KARACHI, 23. Si chiama «Spring Tree Plantation Campaign 2018» ed è la campagna primaverile per piantare alberi promossa dall'ufficio Caritas della diocesi di Karachi, nel Pakistan meridionale. L'iniziativa rientra nel più grande progetto triennale «One Million Tree Plantation Campaign» («Campagna per piantare un milione di alberi»).

«Così come ci ricorda Papa Francesco nella *Laudato si'*, il cambiamento climatico - si legge in una nota della Caritas diffusa da AsiaNews - è un problema globale, con gravi implicazioni su ambiente, società, economia, politica e distribuzione dei beni. Esso rappresenta una delle principali sfide odierne per l'umanità».

L'evento della Caritas è stato ospitato dal convento dei frati francescani. L'associazione cattoli-

ca ha ringraziato la volontaria Saira Banu, che ha donato i 40 alberi di cocco e da frutta piantati per l'occasione.

Apprezzamento «per gli sforzi compiuti dalla Caritas nel creare consapevolezza sul valore dell'ambiente e della terra nella comunità e tra i bambini» è stato espresso da Naeem Qureshi, presidente del National Forum for Environment and Health (Nfeh) che ha annunciato di voler donare altri alberi per lo stesso progetto.

Secondo Mansha Noor, segretaria esecutiva di Caritas Karachi, «il progetto può andare avanti senza supporto esterno. Ma dovrà essere fondato su una consapevolezza di massa, sulla capacità di costruzione delle comunità, sulla mobilitazione delle risorse locali e sulla collaborazione con il dipartimento della forestale e delle altre ong».

Nelle Filippine il digiuno quaresimale in favore dei bambini malnutriti

Il tavolo della speranza

MANILA, 23. Le necessità sono immense, tuttavia già in poco più di un mese si può fare molto, se ogni fedele dà un piccolo contributo. Con questo spirito i vescovi delle Filippine hanno collegato il tempo di quaresima a una campagna nazionale per garantire sicurezza alimentare ai bambini malnutriti.

Quello della malnutrizione infantile è fenomeno in forte e costante crescita nelle Filippine. Secondo gli ultimi dati diffusi dalla National Nutrition Survey, infatti, tre bambini su dieci risultano gravemente sottopeso. Questo significa che circa 8 milioni di bambini filippini sono segnati da un futuro incerto. «Il programma Hapag-asa ("il tavolo della speranza") - spiega all'agenzia Fides il vescovo di Cubao, Honesto F. Ongtioco - aiuta i bambini malnutriti attraverso programmi per il sostegno alimentare e l'educazione. Il motto è "Fast to Feed", che vuole incoraggiare le opere di carità, come espressione della fede». In questa prospettiva, aggiunge il presule, «la Chiesa si fa vicina ai bisognosi, specialmente ai bambini: il tempo della quaresima ci spinge ad amare e servire il prossimo sempre meglio». I fedeli sono incoraggiati a digiunare durante il tempo di preparazione alla Pasqua e a versare al fondo per l'infanzia bisognosa il corrispettivo in denaro di un pasto.

Si tratta di una iniziativa che ha già riscosso un buon successo nel 2017. L'anno scorso oltre 20.000 bambini assistiti dalle diocesi Filippine hanno usufruito di pasti completi per almeno sei mesi. È dal 2005, del resto, che in quaresima il Pondo ng Pinoy, speciale fondo economico istituito dal cardinale Gaudencio B. Rosales, lancia uno specifico programma di alimentazione per i bambini filippini. Il programma si basa su mini contributi: 5 o 10 pesos al giorno o 600-1200 pesos per sei mesi. In questo modo si provvede alle necessità alimentari dei bambini, mentre ai loro genitori si forniscono competenze di base e formazione professionale.

Dal 2005, si calcola, sono oltre un milione i bambini malnutriti che hanno ricevuto assistenza, grazie alla collaborazione con organizzazioni non governative e istituzioni pubbliche. Scopo dell'iniziativa, spiegano i promotori, è ridurre il tasso di malnutrizione e migliorare la capacità dei genitori di prendersi cura dei loro figli.



Dichiarazione delle organizzazioni studentesche

La gioventù indonesiana contro l'estremismo

JAKARTA, 23. I giovani indonesiani non si lasceranno intimidire, né provocare da quanti vogliono creare nuovi scontri, interreligiosi nel paese: è quanto hanno affermato in una dichiarazione sedici leader delle organizzazioni studentesche e giovanili di diverse religioni ed etnie.

Rilevano una serie di atti intimidatori avvenuti negli ultimi tempi contro luoghi di culto e comunità religiose in tutta l'Indonesia, i responsabili dei movimenti giovanili chiedono a tutti di mantenere la calma, di non cedere alle provocazioni, di lavorare in modo condiviso per promuovere l'armonia e la convivenza sociale.

Sono molteplici gli episodi di violenza citati nell'appello. L'elenco è cronologico. Tra i molti, si ricordano l'intimidazione a K.H. Umar Bani, studioso islamico della Nahdlatul Ulama, preside del Al-Hidayah Islamic Boarding School di Cicalengka, a Bandung, avvenuta il 27 gennaio; il tentato omicidio di H.R. Prawoto, ulama e presidente di Islam Union, il 1° febbraio; le violenze rivolte contro il monaco buddista Mulyanto Nurhalmi e i suoi seguaci nel villaggio di Caringga, a Tangerang, il 7 febbraio; l'attacco alla chiesa di Santa Ludwina nel villaggio di Tihanggor, Sleman, a Yogyakarta e il ferimento del gesuita Karl Edmund Prier, l'11 febbraio; la distruzione della moschea di Tuban a Giava orientale; e l'aggressione al tempio indu a Bina, Nusa Tenggara Occidentale, il 12 febbraio.

Si tratta, sostengono i leader studenteschi, di atti che minano la sicurezza e la stabilità a livello regionale e nazionale e potrebbero innescare nuovi conflitti. «I gruppi intolleranti e radicali vanno affrontati perché anche i microconflitti siano risolti pacificamente» afferma il te-

sto. I giovani invitano i particolare le istituzioni a «un coordinamento sinergico per una azione preventiva sistematica».

Come riferito dall'agenzia Fides, i giovani - invitano funzionari pubblici, leader religiosi e delle comunità, politici e responsabili delle organizzazioni sociali «ad agire responsabilmente e a non rilasciare dichiarazioni provocatorie». Inoltre i giovani auspicano che «tutti svolgano un ruolo attivo» attivando iniziative per l'educazione della popolazione «all'armonia nazionale basata sulla Pancasila e sulla Costituzione del 1945».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Jesus Y. Varela, vescovo emerito di Sorsogon, nelle Filippine, è morto nella mattina di venerdì 23 febbraio, all'età di novant'anni.

Il compianto presule era nato a Bacolod il 18 dicembre 1927 ed era stato ordinato sacerdote il 17 marzo 1956. Il 28 marzo 1977 era stato eletto alla Chiesa titolare di Taftiti e nominato, allo stesso tempo, ausiliare di Zamboanga. Il 30 aprile successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Era stato trasferito alla sede residenziale vescovile di Ozamis il 17 febbraio 1971 e a quella di Sorsogon il 27 novembre 1980. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 16 aprile 2003.

I funerali avranno luogo martedì 27, nella cattedrale dei Santi Pietro e Paolo a Sorsogon.



Il Prefetto, i Superiori e i Collaboratori della Congregazione per la Dottrina della Fede esprimono il proprio cordoglio per la morte di

Don

MARINO MACCARELLI
(dal 1983 al 1995) apprezzato
Promotore di Giustizia
della medesima Congregazione

offrono le loro preghiere in suffragio del Defunto, chiedendo al Signore di accoglierlo, in attesa della risurrezione, fra i Giusti che vivono alla sua presenza.



Appello della Chiesa ai leader politici del Togo

Impegno per la pace sociale

LOMÉ. 23. «È urgente, per ogni politico e per ogni uomo e donna di buona volontà, assumersi le proprie responsabilità impegnandosi maggiormente per la pace sociale, che implica necessariamente giustizia sociale, stato di diritto e democrazia». È l'appello di padre Pierre Marie-Chanel Affognon, portavoce della Conferenza episcopale del Togo, rivolto ai leader politici in occasione dell'incontro tenutosi tra i partiti di governo e l'opposizione al fine di instaurare un dialogo politico nazionale che consenta al paese di non sprofondare in un clima di incertezza e instabilità. In questo contesto, la Chiesa cattolica sta accompagnando e sostenendo il processo politico pregando e impegnandosi per la pace.

Mentre il tavolo dei negoziati riprenderà nei prossimi giorni, la Conferenza episcopale ha ricordato la Settimana di preghiera, dal 16 al 23 febbraio, appena conclusa, che ha avuto come obiettivo principale quello di «aprire serie prospettive per la fine della crisi». «Da noi, a Kolowaré - ha raccontato all'agenzia Fides padre Silvano Galli della parrocchia di St. Léon IX di Kolowaré - terremo un'ora di preghiera specifica per tre giorni», mentre in altre parrocchie del paese sono varie le iniziative promosse dalle diocesi togolési.

In una lettera aperta, a firma del presidente della Conferenza episcopale e vescovo di Kpalimé, monsignor Benoît Comilan Messan Alouonou, i presuli hanno invitato l'intera popolazione in tutte le parrocchie del Togo a organizzare una settimana di via crucis. La lettera esorta i fedeli a unirsi in comunione con Papa Francesco, in occasione della speciale preghiera per la pace nella Repubblica Democratica del Congo, nel Sud Sudan e nel mondo, indetta per oggi, venerdì, per «sollecitare da Dio, la conversione dei cuori, specie quelli che detengono il destino di questi paesi e di coloro che sono coinvolti in qualsiasi modo».

Anche l'arcivescovo emerito di Lomé, monsignor Philippe Fanoko Kossipodzo, ha parlato della crisi, chiedendo «la riapplicazione della Costituzione del 1992 nella sua interezza, con tutte le sue implicazioni giuridiche». «L'amore per la verità non deve mai lasciare il dibattito politico», ha aggiunto padre Affognon, incoraggiando i partecipanti al dialogo «a rinunciare alla menzogna, all'orgoglio, all'egocentrismo che hanno destabilizzato la convivenza e lo sviluppo integrale del nostro paese». Il portavoce dell'episcopato ha inoltre raccomandato ai politici di tenere conto della

dottrina sociale della Chiesa nella governance del paese.

Il 19 febbraio scorso, in occasione della cerimonia di apertura della sessione di dialogo denominata «Lomé 2018» il presidente del Ghana, Nana Akufo-Addo, ha sottolineato la sua neutralità, il suo ruolo di facilitatore e il suo desiderio di vedere il Togo crescere verso lo stato di diritto. «Questa - ha detto il capo di stato ghanese - è la sfida della nostra generazione in Africa ed è importante che noi leader riusciamo a risolvere i problemi nazionali, perché questo favorirà il progresso e il benessere della nostra gente». Durante la sessione plenaria, i diversi partiti hanno dato priorità a discutere su misure pacifiche e alla creazione di un clima di fiducia. La coalizione di 14 partiti di opposizione, da parte sua, ha aderito alla sospensione delle manifestazioni in attesa dell'esito del dialogo.

I cattolici sudafricani

Contro ogni razzismo

JOHANNESBURG, 23. «Xenofobia» è una parola che forse nessuno avrebbe mai pensato di associare alla cronaca recente del Sud Africa. Eppure, nel paese che ha saputo combattere e vincere l'apartheid, vasti strati della popolazione nutrono sentimenti xenofobi nei confronti di migranti provenienti da altre parti dell'Africa. Per questo la Chiesa cattolica, che è molto impegnata nell'accoglienza, anche quest'anno la quaresima principalmente alla preghiera e alla riflessione contro razzismo e xenofobia. La Southern African Catholic Bishops' Conference ha infatti pubblicato una guida quaresimale che contiene proposte di preghiera e tracce di riflessione penitenziale sul tema specifico del razzismo.

Si tratta di una pagina, quella della xenofobia, che molti ritenevano ormai archiviata in una nazione che è stata in grado di avviare un lungo processo di riconciliazione tra la minoranza bianca e la maggioranza nera. Eppure, come emerge dalle notizie di cronaca, gli scontri tra la popolazione sudafricana (soprattutto le fasce più povere) e gli stranieri sono una realtà.

Lo scorso anno gruppi di sudafricani hanno incendiato decine di abitazioni, negozi e locali di proprietà di immigrati africani in diverse parti del paese. Nel distretto di West Rand si è registrata una rivolta contro i nigeriani accusati di essere responsabili di atti di microcriminalità e di gestire la prostituzione. Anche alcuni politici - rileva l'agenzia Fides - alimentano il malcontento, soffiando sulla frustrazione accumulata dalla popolazione povera. I migranti, secondo i presuli sudafricani, diventano quindi un facile capro espiatorio. «La violenza xenofoba è una costante minaccia per molti migranti», spiega Miranda Madikane, dello Scalabrini Refugee Service. Tuttavia, aggiunge, «le cause della violenza xenofoba su scala sono in gran parte legate alla leadership politica locale (o dalla sua mancanza)». Alla mancanza di processi per la risoluzione dei conflitti e ai pochissimi procedimenti giudiziari contro chi dà vita a scontri, pestaggi, danneggiamenti.



In Sud Sudan nella Loyola Secondary School si formano i leader di domani

È l'istruzione l'arma più efficace

JUBA, 23. «La qualità dell'istruzione è un fattore importante per rompere il ciclo di povertà»: è quanto ha affermato il gesuita Beatus Mauki, presidente della Loyola Secondary School (Lss) a Wau, in Sud Sudan, considerata da molti non solo una scuola, ma anche un rifugio. «La nostra speranza è che l'istituto fornisca al Sud Sudan i leader, uomini e donne, di domani, impegnati a servire il loro popolo con integrità e giustizia. La scuola - ha spiegato padre Mauki - è un luogo in cui ragazzi e ragazze possono ritrovare la serenità e possono costruire il futuro al di là delle violenze e della guerra».

Fondata nel 1982 dalla Compagnia di Gesù, la Loyola Secondary School è stata a lungo chiusa a causa della guerra combattuta tra Nord e Sud Sudan. Con l'indipendenza del Sud, le attività sono riprese e ben presto il numero degli studenti ha iniziato a crescere. Poi, nel 2015, è scoppiata la nuova guerra civile che presto si è trasformata in una lotta tra bande che ha investito tutto il paese. In quattro anni, nel paese africano sono morte almeno cinquantamila persone, altre migliaia sono state costrette a lasciare la propria casa. Il 40 per cento dei dodici milioni di abitanti ha problemi ad alimentarsi correttamente. «La guerra civile - ha spiegato il presidente dell'agenzia Fides - ha devastato il paese. I combattimenti si sono estesi a tutte le province. L'attività della scuola ha rallentato, ma non si è arrestata. La Loyola Secondary School, che ha cinquecentottanta studenti seguiti da trentacinque insegnanti e sei gesuiti, è riuscita a creare uno spazio unico in cui i giovani convivono serenamente al di là delle differenze etniche. La scuola offre inoltre uno spazio per aspirare a raggiungere il loro pieno potenziale e garantire l'opportunità di godersi la loro giovinezza».

Ciò è raro nel Sud Sudan, dove oltre diciannovemila bambini sono stati reclutati dalle milizie e almeno una scuola su tre è stata danneggiata, distrutta, occupata o addirittura chiusa. L'Unicef ha documentato non meno di milleducento casi di

violenza sessuale contro minori. Molti ragazzi più hanno perso i genitori e sono costretti a prendersi cura dei fratelli più piccoli.

Consci di questa situazione, i dirigenti della scuola, grazie anche all'impegno delle strutture missionarie dei gesuiti, hanno iniziato a offrire borse di studio ai ragazzi più bisognosi e una colazione nutriente

che, per alcuni, è l'unico pasto della giornata. Quasi il 60 per cento degli studenti vive infatti in campi profughi e alcuni di essi sono rimasti orfani. Padre Mauki attribuisce al programma alimentare il «miglioramento delle capacità fisiche e mentali degli studenti e il mantenimento di prestazioni accademiche superiori alla media».

La diocesi sud sudanese di Wau ospita ottomila sfollati

Mangiare è diventato un lusso

JUBA, 23. «La mia speranza è che questa giornata di preghiera per la pace non rimanga un episodio isolato, ma che ognuno di noi pensi durante la quaresima alle popolazioni interessate dai conflitti e alle loro sofferenze»: è quanto afferma Matteo Perotti, missionario laico della diocesi di Como, volontario della Caritas locale, partito per l'Africa nel 2011, lasciando il suo lavoro da ingegnere per trasferirsi a Wau, seconda città del Sud Sudan, dove vive nella comunità dei padri Comboniani.

Il paese dal dicembre 2013 è sprofondata in una crisi umanitaria provocata dalla competizione, prima politica e poi militare tra il presidente Salva Kiir e l'ex vicepresidente Riek Machar. «Col tempo - ha raccontato Perotti al Sir - la crisi si è allargata e oggi abbiamo una ventina di milizie, ognuna delle quali persegue propri interessi e a pagare il prezzo sono ancora una volta i civili». Stando ai dati dell'Onu, alla fine del 2017 si contavano quasi due milioni di nuovi profughi fuggiti nei paesi della regione - che si vanno ad aggiungere ai 500.000 scappati negli anni precedenti - e oltre cinque milioni sono gli sfollati interni. A Wau esistono cinque campi, di cui due sono i principali: il più

grande è gestito dall'Onu e ospita 28.000 persone mentre l'altro si trova all'interno del centro pastorale e ne accoglie 8000. «Si tratta per lo più di famiglie fuggite dai villaggi attorno alla città teatro degli scontri», spiega ancora il missionario, che, come molti altri impegnati sul campo, ha accolto con particolare gratitudine l'iniziativa della giornata di digiuno e preghiera per la pace in Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan indetta da Papa Francesco per oggi, venerdì.

Perotti si dice preoccupato per le conseguenze della crisi sulla vita delle persone, a partire dai suoi studenti. «Sono molti quelli che hanno interrotto il loro percorso di studi a causa della guerra. Alcuni hanno rinunciato per la difficoltà di mantenersi fuoriscuola, dato il generale aumento del costo dei beni di prima necessità. C'è chi mangia una sola volta al giorno, altri addirittura una volta ogni due giorni. Purtroppo - aggiunge - il calo di rendimento è evidente: come ci si può concentrare se non si ha nulla nello stomaco?».

Da alcuni anni per cercare di sostenere i suoi studenti il missionario, grazie alla Caritas di Como, ha avviato un sistema di borse di studio.

Per progetti nel campo dell'assistenza medica e della formazione

Gemellaggio fra Seoul e Ouagadougou



OUAGADOUGOU, 23. Promuovere lo sviluppo sostenibile nel campo della medicina e dell'istruzione e sostenere finanziariamente il Burkina Faso. È questo, in estrema sintesi, l'obiettivo dell'accordo siglato tra l'arcidiocesi coreana di Seoul e quella di Ouagadougou.

Nei prossimi tre anni, l'arcidiocesi di Seoul sosterrà diversi programmi dell'arcidiocesi di Ouagadougou e fornirà sostegno alla formazione sacerdotale invitando i seminaristi di Ouagadougou a studiare nel seminario teologico di Seoul. Il supporto medico inizierà anche in collaborazione tra l'ospedale St. Mary's di Seoul e l'ospedale Paul VI di Ouagadougou. In Burkina Faso, la speranza di vita alla nascita è di circa 50 anni, una tra le più basse del mondo, la mortalità infantile si attesta sul 92 per mille, mentre la diffusione di gravi malattie endemiche a cui è molto difficile far argine e l'inesistenza di strutture sanitarie rendono la vita molto precaria.

L'arcivescovo di Seoul, cardinale Andrew Yeom Soo-jung, ha sottolineato che la parola «communio» deriva da «com» e «munus», «il che significa condividere il fardello degli altri. Sono molto felice e onorato di proclamare l'amicizia tra l'arcidiocesi di

Ouagadougou e l'arcidiocesi di Seoul».

Nell'esprimere soddisfazione per l'esito dell'accordo, l'arcivescovo di Ouagadougou, cardinale Philippe Nakellentuba Ouedraogo, ha ricordato che la sua nomina cardinalizia, da parte di Papa Francesco, è avvenuta lo stesso giorno di quella del cardinale Yeom, e in ciò il porporato vede un segno che idealmente spinge alla collaborazione: «In passato - ha detto - ci siamo concentrati sul lavoro con le Chiese europee. Attendo con impazienza la nostra collaborazione con la Chiesa coreana e il continuo impegno nell'evangelizzazione, e apprezzo davvero tutto ciò che l'arcidiocesi di Seoul ha fatto per noi». Durante la sua visita in Burkina Faso, il cardinale Yeom ha partecipato alla celebrazione del cinquantesimo anniversario del santuario di Yagma, ha benedetto l'ambulanza che è stata donata a Ouagadougou, e si è incontrato con il presidente Roch Marc Christian Kaboré.

Il Burkina Faso è uno dei paesi africani occidentali più poveri e bisognosi degli aiuti internazionali, di cui è enormemente dipendente, ed è al centotantunesimo posto nella speciale classifica Isu (indice di sviluppo umano).

Un asilo e una scuola per gli orfani del Burundi

BUJUMBURA, 23. «L'istruzione è una priorità per i bambini del nostro orfanotrofio, perché dallo studio dipende il loro futuro»: è quanto ha ricordato suor Capoline Bedeste, superiora della Compagnia del Buon Pastore a Gitega, nel cuore del Burundi. Qui la religiosa dirige un istituto nato nel 2001 per accogliere ragazze madri e che dal 2004 ospita anche bambini soli o orfani.

«Sono stati abbandonati dalle madri per povertà o per disonore, perché i padri non hanno voluto riconoscerli. Noi - aggiunge suor Capoline - cerchiamo di tenere sempre aperto il contatto con i genitori, soprattutto con le madri, perché speriamo che un giorno possano ricongiungersi e tornare a vivere insieme. A volte la mamma si fa avanti anche dopo anni, e noi cerchiamo di aiutarla a ricostruire il rapporto col bimbo abbandonato».

A operare nell'istituto del Buon Pastore ci sono altre ventidue suore e trentotto tra novizie e postulanti. Le suore si occupano dell'asilo nido e della scuola elementare accanto all'istituto. Per dare sostegno alle attività sociali hanno avviato piccole attività economiche. «Abbiamo comprato

dei campi per coltivarli e vendere i prodotti della terra. Abbiamo delle mucche che ci forniscono il latte per i nostri bimbi e così ci organizziamo per far fronte alle spese, anche per pagare le rette scolastiche. La maggior parte dei nostri bambini - ricorda la superiora - sono maschi, e alla fine delle scuole elementari, provvediamo a mandarli in un collegio non lontano da qui, gestito da religiosi».

L'infanzia in Burundi, che rappresenta circa la metà di una popolazione di dieci milioni di persone, vive in condizioni di estrema difficoltà. Secondo i dati riportati dall'Indice globale della fame, tre bambini su cinque subiscono ritardi nella crescita. Inoltre, l'accesso ai servizi di base come la sanità e l'istruzione sono fuorvi dalla portata di molte persone bisognose.

Seconda città più importante del paese dopo la capitale Bujumbura, Gitega è una città povera, come il resto del Burundi. «Qui si vive con due dollari al giorno. Data la povertà delle famiglie - conclude suor Capoline - questi bambini non trovano genitori che li adottino. Ma ci impegnamo affinché crescano sani, istruiti e fiduciosi».



Il Papa a conclusione degli esercizi spirituali ad Ariccia

La Chiesa non è una gabbia per lo Spirito

Si sono conclusi, nella mattina di venerdì 23 febbraio, gli esercizi spirituali per il Papa e la Curia romana. Al termine dell'ultima meditazione proposta dal sacerdote portoghese José Tolentino de Mendonça nella cappella della casa Divini Maestro dei religiosi paolini, ad Ariccia, il Pontefice ha voluto ringraziare il predicatore con le seguenti parole.

Padre, vorrei ringraziare, a nome di tutti, per questo accompagnamento in questi giorni, che oggi si prolungheranno con la giornata di digiuno e preghiera per il Sud Sudan, il Congo e anche la Siria.

Grazie, Padre, per averci parlato della Chiesa, per averci fatto sentire la Chiesa, questo piccolo gregge. E anche per averci ammonito a non "rimpicciolirla" con le nostre mondanità burocratiche! Grazie per averci ricordato che la Chiesa non è una gabbia per lo Spirito Santo, che lo Spirito vola anche fuori e lavora fuori. E con le citazioni e le cose che Lei ci ha detto ci ha fatto vedere come lavora nei non credenti, nei "pagan", nelle persone di altre confessioni religiose: è universale, è lo Spirito di Dio, che è per tutti. Anche oggi ci sono dei "Cornelio", dei "centurioni", dei "guardiani del carcere di Pietro" che vivono una ricerca interiore o anche sanno distinguere quando c'è qualcosa che chiama. Grazie per questa chiamata ad aprirci senza paure, senza rigidità, per es-

serre morbidi nello Spirito e non mummificati nelle nostre strutture che ci chiudono. Grazie, padre. E continui a pregare per noi. Come diceva la madre superiora alle suore: "Siamo uomini!", peccatori, tutti. Grazie, padre. E che il Signore La benedica.



Prima predica di quaresima tenuta da padre Raniero Cantalamessa

Digiuno dalle immagini

Oggi c'è un ambito nuovo in cui è particolarmente necessario non conformarsi a questo mondo: le immagini. Lo ha sottolineato il cappuccino Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, durante la prima predica di Quaresima, svoltasi, venerdì mattina, 23 febbraio, nella cappella Redemptoris Mater del Palazzo apostolico.

Proponevo ai presenti una introduzione generale alla quaresima senza entrare nel tema specifico delle predicazioni («Rivestitevi del Signore Gesù Cristo. La santità cristiana nella paranesi paolina»), il religioso ha ricordato che gli antichi avevano coniato il motto: «Digiunare dal mondo». Oggi, secondo padre Cantalamessa, esso «andrebbe inteso nel senso di digiunare dalle immagini del mondo». Una volta «quello dei cibi e delle bevande era considerato il digiuno più efficace e necessario», ma adesso, «non è più così». In questo epoca «si digiuna per tanti altri motivi: soprattutto per mantenere la linea». A questo proposito, il predicatore ha sottolineato che «nessun cibo, dice la Scrittura, è per sé impuro, mentre molte immagini lo sono». Esse «sono diventate uno dei veicoli privilegiati con cui il mondo diffonde il suo antivangelo». Per questo,

alla lista «delle cose da usare parcamente» - ossia parole, cibi, bevande e sonno, come suggerisce uno degli inni della quaresima - «bisognerebbe aggiungere, le immagini».

Tra le cose che vengono «dal mondo e non dal Padre, accanto alla concupiscenza della carne e la superbia della vita», san Giovanni «pone significativamente "la concupiscenza degli occhi"». Qui il cappuccino ha fatto riferimento a ciò che accadde al re David quando vide Betsabea: quello che «successe a lui guardando sul terrazzo della casa accanto, succede oggi spesso aprendo certi siti in internet». Se in qualche momento «ci sentiamo turbati da immagini impure, sia per imprudenza propria, sia per l'invidenza del mondo che caccia a forza le sue immagini negli occhi della gente - ha esortato - imitiamo quello che fecero nel deserto gli ebrei che erano mosi dai serpenti. Anziché «perdersi in sterili rimpianti, o cercare scuse nella nostra solitudine e nell'incomprensione degli altri, guardiamo un Crocifisso o andiamo davanti al Santissimo». Da qui l'esortazione: «Che il rimedio passi per dove è passato il veleno, cioè dagli occhi». Fare la Pasqua, diceva sant'Agostino, significa «passare da questo mondo al Padre», cioè

«passare a ciò che non passa». È necessario dunque «passare dal mondo per non passare con il mondo».

In una società in cui ognuno «si sente investito del compito di trasformare il mondo e la Chiesa», ha detto padre Cantalamessa, cade questa parola di Dio che invita a trasformare se stessi: «Non conformatevi a questo mondo». Dopo queste parole, ha osservato il religioso, «ci saremmo aspettati di sentirsi dire: "ma trasformatelo"; invece ci si dice: "ma trasformatevi"». Questo significa che l'uomo deve trasformare il mondo che è dentro di sé, prima di credere di poter trasformare il mondo che è fuori di sé.

Proseguendo la sua meditazione, il religioso ha offerto prima di tutto uno sguardo a come l'ideale del distacco dal mondo è stato compreso e vissuto dal Vangelo ai nostri giorni. «Giovane sempre tener conto delle esperienze del passato - ha detto - se si vogliono comprendere le esigenze del presente». Nei vangeli sinottici, ha fatto notare, la parola «mondo» (kosmos) è quasi sempre «intesa in senso moralmente neutro». Considerato in senso spaziale, «il mondo indica la terra e l'universo ("andate in tutto il mondo)", mentre in senso temporale indica il tempo o il "secolo" presente».

È con Paolo e più ancora con Giovanni che «la parola "mondo" si carica di una valenza morale e viene a significare, il più delle volte, il mondo come esso è divenuto in seguito al peccato e sotto il dominio di satana, "il dio di questo mondo"». Di qui l'esortazione di Paolo e quella, quasi identica, di Giovanni nella sua prima Lettera: «Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo». Tutto questo non «porta mai a perdere di vista che il mondo in se stesso», nonostante tutto, è e resta «la realtà buona creata da Dio, che Dio ama e che è venuto a salvare, non a giudicare».

L'atteggiamento verso il mondo che Gesù propone ai suoi discepoli è «racchiuso in due proposizioni: essere nel mondo, ma non essere del mondo». Come si legge nel Vangelo di Giovanni (17, 11.16): «Io non sono più nel mondo - dice rivolto al Padre -; essi invece sono nel mondo. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo».

Autoritratto di Gesù

La nona e la decima meditazione di don Tolentino de Mendonça

Due icone come segno degli esercizi spirituali: da una parte «le beatitudini», che «sono l'autoritratto di Gesù più esatto e affascinante», tanto che possiamo «contemplare i lineamenti, i tratti del suo volto»; dall'altra la constatazione che «la cosa nel mondo più simile agli occhi di Dio sono gli occhi di una madre». E con questi due suggerimenti di riflessione che don José Tolentino de Mendonça ha concluso, venerdì mattina 23 febbraio, la decima e ultima meditazione proposta al Papa e alla Curia romana, nella casa Divini Maestro ad Ariccia.

«Le beatitudini - ha affermato - sono più di una legge: rappresentano di per sé un audace marcatore di identità» e «disegnano un'arte di essere qui e ora», illuminando «il cammino ecclesiale e umano» e «aggiungendo all'orizzonte di pienezza escatologica verso cui convergiamo». Gesù, ha rilanciato il predicatore, «lo riconosciamo povero in spirito, mite e misericordioso, assetato e uomo di pace, affamato di giustizia e con la capacità di accogliere tutti». Del resto, «quello

che ci salva è un eccesso di amore, un dono che va al di là di ogni misura».

La questione è «che ne abbiamo fatto del Vangelo delle beatitudini», ha insistito il sacerdote. Ormai, ha constatato, «è talmente facile creare barriere anziché ponti e innalzare, per separarci gli uni dagli altri, la grande e tremenda barriera dell'indifferenza». Ma la Chiesa, ha messo in guardia, «non è un club esclusivo e ristretto, è un ospedale da campo e deve stare al fronte». La Chiesa «è più vitale quando è in uscita, deve tenere le porte aperte». Perché «non basta un cristianesimo di sopravvivenza o manutenzione». E «credente non è chi è sazio di Dio, ma chi ha sete e fame di Dio».

Oltretutto il cristianesimo è concretezza, ha fatto presente il predicatore. E per questo ha proposto la testimonianza di Maria, che ci insegna «l'ospitalità della vita», l'«onestà» e la capacità di «superare l'autoreferenzialità» per «un servizio più grande». Invece «noi ce ne stiamo così blindati che persino un angelo di Dio faticherebbe a incontrarci». Di più: senza Maria la Chiesa rischia di «disumanizzarsi», diventando «funzionalistica, una febbrile fabbrica incapace di sosta». Perciò, ha concluso, bisognerebbe imparare dall'atteggiamento delle proprie mamme.

L'invito a saper «ascoltare la sete delle periferie» è stato, invece, il punto centrale della nona meditazione che don Tolentino de Mendonça ha proposto nel pomeriggio di giovedì 22.

«La periferia - ha detto - è nel dna cristiano, lo avvicina al suo contesto originario ma anche al suo programma». E soprattutto «è una chiave indispensabile per la sua ermeneutica spirituale ed esistenziale». Così la periferia «in tutte le epoche rimarrà, per l'esperienza cristiana, il luogo privilegiato dove incontrare e reincontrare Gesù». Del resto, «Gesù stesso è un uomo periferico: egli non era cittadino romano, non apparteneva al primo mondo dell'epoca, né faceva parte dell'élite giudaica. Nacque a Betlemme, nei recessi ultra pe-



Haris Khan, «Amore di madre»

preferenziale dell'annuncio del regno».

Per il sacerdote, il cristianesimo è per sua natura una «realtà periferica». E difatti oggi «la vitalità del progetto cristiano si gioca nelle periferie», anche se «gli spesso non c'è neppure la presenza di una chiesa in muratura e tutto è più precario, rarefatto o appena abbozzato». Per la Chiesa, libera da pregiudizi, «la periferia non è un problema, è un orizzonte».

«La Chiesa ha bisogno di uscire da sé stessa e di scoprire un nuovo ardore missionario, perché «soltanto uscendo da sé stessa può riscoprirsi». Quindi, ha fatto presente il predicatore, «la scelta dell'incontro con le periferie non è unicamente un imperativo della carità: è una mobilitazione storica e geografica che consente l'incontro con ciò che il cristianesimo è stato e con ciò che esso è». Con una constatazione: oggi «le periferie sono sotto-rappresentate in termini ecclesiali». Oltretutto «anche le periferie della Chiesa hanno sete», quella «di essere ascoltate».

che hanno bisogno di essere ascoltati». Senza però dimenticare, appunto, che «la sete delle periferie è anche fisica». C'è chi «lotta per la sopravvivenza» e «a tanta parte della popolazione mondiale è negato il diritto inalienabile all'accesso all'acqua potabile sicura»: è un fatto che «moltitudini di assetati popolano oggi le periferie del mondo nei cinque continenti».

Nomina in Curia

Carmen Ros Nortes sotto-segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e la società di vita apostolica

È nata il 20 dicembre 1953 a Espinardo in Murcia (Spagna). Entrata nella congregazione delle suore di Nostra Signora della Consolazione, il 19 gennaio 1986 ha emesso i voti perpetui. Ha conseguito il diploma in teologia, il diploma in pedagogia catechetica e il diploma in scienze umane in Spagna. Nel 1985 ha conseguito la licenza in teologia, con specializzazione in mariologia, presso il Marianum di Roma. Ha ricoperto vari incarichi in seno alla sua congregazione religiosa ed è stata missionaria in Corea del Sud. È entrata nella Congregazione per gli istituti di vita consacrata e la società di vita apostolica il 1° gennaio 1992; attualmente ricopre la mansione di aiutante di studio. In seno al dicastero ha svolto varie mansioni, sia nell'ufficio Governo ordinario, vita e apostolato, sia nell'ufficio Promozione e formazione. È insegnante nello Studium della stessa Congregazione, della quale è stata inviata speciale al settimo Encuentro latinoamericano e caribeno di vita consagrada, svoltosi a Quito dal 13 al 17 ottobre 2014.